

Fig.1.1 Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola. Esempio di nicchia per attività speciali. Veduta dall'esterno.

Capitolo 1

La scuola e la casa: due temi prioritari nel dopoguerra

1.1 La nuova scuola attiva

E' il 1960 quando viene pubblicato il numero 245 di Casabella e Continuità, diretto da E.N.Rogers, intitolato: *“Numero speciale dedicato alla scuola”*.

Grandi sacche di popolazione analfabeta erano sopravvissute fin dopo la seconda guerra mondiale, in Italia, e il primario bisogno di casa e abitazioni che la guerra aveva distrutto, venne affiancato negli anni successivi dall'urgenza di scolarizzazione della popolazione. La progettazione di strutture idonee a ospitare scolari privi di un'educazione primaria, si inizia a sentire in modo consistente; è lo Stato che in questo momento incomincia ad impegnarsi direttamente per *“dare ai bambini il luogo fisico dove dovrebbero trasformarsi da analfabeti in cittadini civili”*¹

Nel dibattito architettonico italiano il tema riveste una posizione importante, nelle pagine di Casabella e Continuità si dettano alcuni principi imprescindibili ai quali lo Stato centrale deve guardare: la scuola “Moderna” deve essere una scuola di educazione sociale e individuale, con una presenza didattica capillare. Nelle grandi città le ore lavorative obbligano i genitori a lunghe assenze ed è proprio la scuola che deve assumere il compito di educare e formare gli scolari. Nelle campagne l'istituzione scolastica deve essere lo strumento per rompere le differenze ataviche tra città e campagna non soltanto nelle regioni più arretrate.

¹ Ernesto N. Rogers, 1960. *Dramma di una scuola*. Casabella e Continuità, 245, 1960.

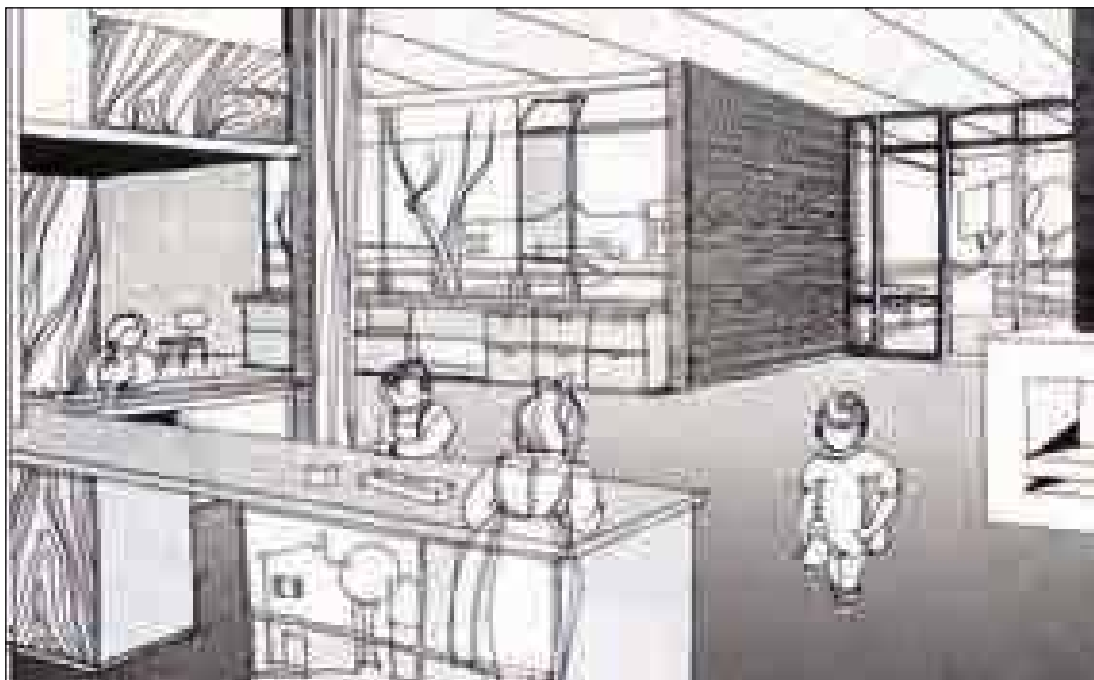


Fig.1.2 Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola. Esempio di nicchia per attività speciali. Veduta dall'interno.

Inoltre, nelle zone rurali, la presenza della pluriclasse viene indicata come strumento risolutore dei problemi posti dall'obbligo scolastico. La pluriclasse faciliterebbe l'articolazione di una rete capillare dove il maestro svolgerebbe attività extra-scolastica, cercando di aggregare la comunità: istituendo incontri collettivi e di conseguenza facendo funzionare la scuola anche al di fuori del lavoro didattico organizzando corsi per adulti e cercando inoltre di combattere il ritorno dell'analfabetismo.

L'obiettivo è definire i nuovi caratteri dell'edificio scolastico nell'Italia del dopoguerra ridisegnando totalmente la tipologia. Al centro della discussione c'è lo spazio scolastico come primo luogo di vita collettiva; la scuola diviene il centro della vita cittadina, il punto di riferimento di un'intera comunità. L'aula stessa, fulcro della vita scolastica, cambia totalmente i suoi caratteri; infatti diventa aperta su una sala comune, realizzata tutta in vetri per permettere ai maestri ed alunni di vedersi come i componenti di una famiglia. Lo spazio intorno agli alunni diventa libero e ampio, non sono più presenti i corridoi e disimpegni, "nessun labirinto"², si abbandona lo schema a corridoio tipico della scuola-caserma che portava con sé un carattere autoritario. Una scuola chiara, semplice facilmente comprensibile e vissuta dagli scolari.

*"[...] Ma se l'edificio permane sullo schema caserma, convento , grand hotel, ospedale non solo non vi è la possibilità di scuola attiva bensì, per usare un linguaggio strettamente proprio, non vi è possibilità di scuola."*³

² Luigi Romanini, 1960. *Dramma di una scuola*. Casabella e Continuità, 245, 1960.

³ *Ibidem*



Fig.1.3 Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola. Esempio di sala per le attività libere.

Nel 1955, anno in cui si approva il Decreto Presidenziale n 503 14/06/1955 che contiene i nuovi principi pedagogici dell'educazione nelle scuole elementari, mancano all'appello ancora il 35,5% delle aule scolastiche; le aule e le strutture esistenti fino ad allora risultano inadatte ad accogliere una scuola attiva.

I problemi della scuola, che al loro interno coinvolgono diverse discipline, come la sociologia, la psicologia, la pedagogia, ecc.. sono in fondo principalmente problemi di carattere architettonico. La scuola rappresenta l'edificio necessario alla vita comune, e se questo edificio non è idoneo, e non corrisponde alle più corrette disposizioni progettuali, l'insegnamento che in esso viene impartito, non sarà corretto e risulterà non sufficiente. L'edificio scolastico deve aiutare a far venir fuori nell'alunno una coscienza, una sensibilità tale da trasformare il proprio istinto per la vita associativa, in una coscienza del vivere sociale. Negli anni del dopoguerra questa idea di scuola si amplia ulteriormente, l'edificio scolastico è l'ambiente in cui il bambino permane durante il periodo più intenso della sua formazione definitiva. E' la scuola che insieme alla casa diventa lo spazio dove il bambino vive nei suoi primi anni di vita. La progettazione di una scuola moderna è quindi in prima battuta la ricerca di uno spazio idoneo psicologicamente, e solo in un secondo momento devono entrare concetti come l'estetica, la funzionalità dello spazio.

L'istituzione scolastica pubblica non può essere considerata di lunga tradizione, negli anni cinquanta erano passati un secolo e mezzo dalla realizzazione delle prime scuole ad opera di Johann Heinrich Pestalozzi, la

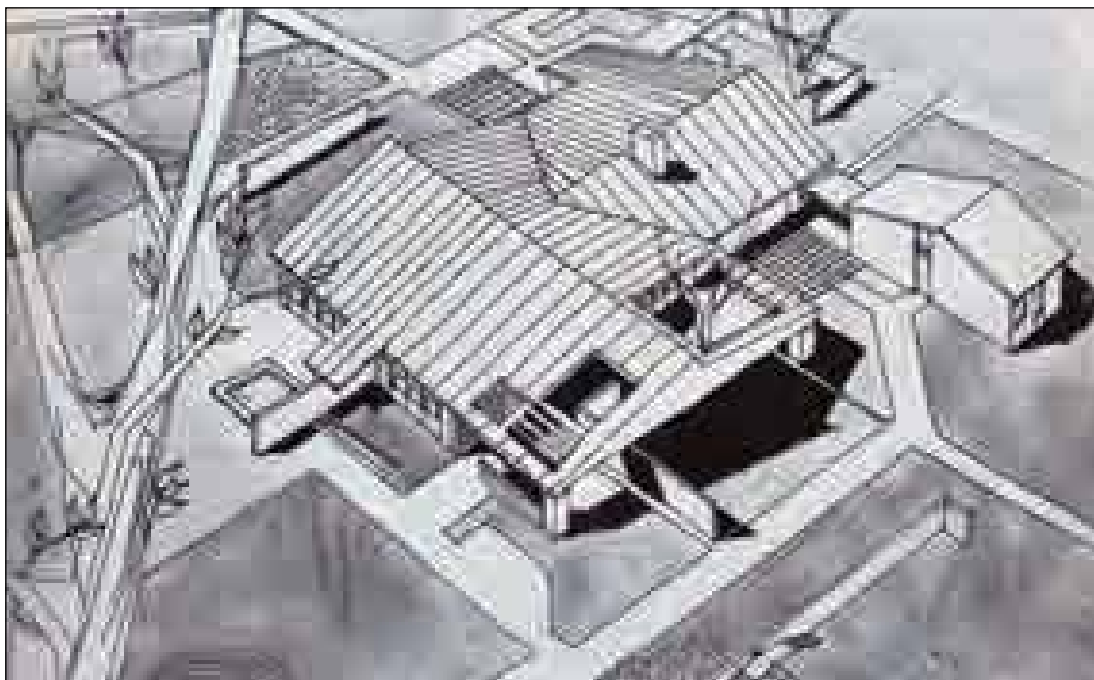


Fig.1.4 Vista dall'alto della scuola a due sezioni. Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola. Gli spazi che costituiscono la scuola, chiusi coperti ed aperti, sono legati, tra loro in modo tale da consentire la continuità interno-esterno.

scuola per poveri e completamente gratuita. La mancanza di una tradizione nell'architettura scolastica, non permetteva di trovare nella storia grandi elementi di riferimento. E fino a pochi anni prima la scuola si identificava con aule scarsamente illuminate, non salubri, con banchi posti in posizione di estremo ossequio e timore nei confronti della cattedra, dove si trovava il severo maestro; i banchi stessi erano inamovibili, duri e estremamente scomodi, e obbligavano gli scolari ad assumere posizioni dannose alla loro salute. Solo l'azione congiunta dei pedagoghi e architetti permette di superare e cambiare la situazione e di raggiungere un livello di qualità elevato, basato sullo scolaro; dove l'architettura è progettata a misura di alunno, dove si prevede la necessità del muoversi e si cura l'illuminazione, l'aerazione, il riscaldamento, l'acustica, dove si inserisce nella formazione anche l'elemento ludico. Un grosso contributo al cambiamento del metodo d'insegnamento è stato sicuramente dato e riconosciuto internazionalmente da Maria Montessori. È il 1907 l'anno in cui si inaugura a Roma, nel rione popolare di San Lorenzo, la prima "Casa dei bambini" istituita dalla Montessori, e da qui che partì l'idea centrale della pedagogia moderna, quella basata sul riconoscere al bambino energie creative e disposizioni morali che l'adulto ha ormai compreso dentro di sé. Caratteristica della scuola montessoriana è quindi un ambiente fatto su misura del bambino, anche nei particolari dell'arredamento. La scuola si presenta così meno autoritaria e più aperta al dialogo, alle attività ludiche e all'apprendimento, anche grazie a nuovi metodi adottati. Le "Case dei



Fig.1.5 Plesso scolastico a Berlino-Neukölln, architetto: Bruno Taut, 1927. Lo spazio all'aperto antistante l'aula.



Fig.1.6 Scuola a Los Angeles, arch. Richard Neutra, 1934. Scuola che sperimentava i nuovi metodi educativi, chiamata impropriamente "all'aperto".

bambini” montessoriane rappresentano, all’inizio del secolo, i primi tentativi di riorganizzare la vita sociale intorno alla scuola puntando sull’approfondimento della psicologia infantile.

Su queste idee si basano anche le esperienze delle “case di educazione in campagna” chiamate comunemente *colleges*, strutture che ospitavano alunni che ricevevano un’educazione intellettuale e morale praticando anche un lavoro manuale. La campagna, considerata il luogo ideale dove ricevere una educazione primaria, circondava queste strutture. L’edificio doveva contenere al suo interno una struttura molto semplice costituita da padiglioni che corrispondeva a case e un padiglione centrale con i servizi di uso comune. L’esempio di queste strutture venne trasferito rapidamente nella nuova concezione di scuola attiva e ne furono condizionate sicuramente un’altra tipologia di scuola nata successivamente e chiamata “scuola all’aperto”. Queste scuole avevano strutture composte solo da ricoveri provvisori per i giorni più freddi o piovosi e di locali destinati ai servizi igienici. Esse furono pensate e realizzate principalmente per sottrarre gli alunni da locali malsani e allontanarli da malattie come la tubercolosi. Negli anni tra le due guerre i tentativi di riuscire ad adeguarsi ai nuovi metodi pedagogici furono tanti e l’entusiasmo e il coraggio degli architetti nell’inseguire le nuove esigenze pedagogiche, non si arrestò. Le tappe successive che portarono negli anni cinquanta alla nuova idea di scuola attiva, partono sicuramente dall’esposizione nel 1932 del museo Kunstgewerbemuseum di Zurigo che organizzò l’esposizione “Der neue



Fig.1.7 Scuola a S.Francisco U.S.A., architetto Richard Neutra, 1933. Edificio a padiglioni, tipologia che diventerà frequente nelle scuole americane.

Schulbau” (La nuova scuola) allo scopo di far conoscere una nuova visione dell’edilizia scolastica basata sul coinvolgimento non solo degli architetti, ma anche dei medici e pedagogisti. Inoltre un importante ruolo ebbe il libro pubblicato da W. von Gonzenbach, da W. M. Moser e da W. Schohaus⁴ rispettivamente un medico, un architetto e un pedagogista. Il saggio, che già dal titolo indica il rapporto che intercorre tra scuola e bambino nella progettazione di un edificio scolastico, pone finalmente il bambino al centro della progettazione. Prende, inoltre, sempre più piede l’idea che la tipologia che soddisfi maggiormente le esigenze degli scolari sia quella a padiglione con un solo piano. Questa tipologia non solo limitava i costi di costruzione, ma risponde pienamente ai bisogni dei bambini. Infatti dà la possibilità di ricevere maggior illuminazione all’interno, anche con l’ausilio di finestre secondarie, e non di secondo piano, una visione più completa e non unidirezionale. Inoltre le aule avevano la possibilità di avere un contatto diretto con lo spazio esterno, come indicato dai teorici della scuola all’aperto.

Se in Europa sembravano essere maturi i tempi per iniziare a sperimentare un modo di realizzare scuole diverse e innovative, in effetti non fu così. Gli sconvolgimenti che la guerra portò, insieme alle conseguenze che si ebbero sulla cultura e sul pensiero e inoltre la poca rappresentatività che esprimeva questa tipologia, furono tutti motivi per cui non si adottarono soluzioni in questa direzione. Al contrario questa impostazione della scuola attecchì

⁴ W. von Gonzenbach, W. M. Moser, W. Schohaus 1933. *Das Kind und sein Schulhaus : Ein Beitrag zur Reform des Schulhausbaues.* Zürich , Schweizer Spiegel Verlag, 1933.



Fig.1.8 Scuola media di Ansonia nello stato del Connecticut, architetti Lescaze e W.F. Sears, 1935.

particolarmente negli Stati Uniti d'America, dove accolsero volentieri le teorie pedagogiche provenienti dall'Europa, e anche all'idea, molto presente in quegli anni, per cui il progetto architettonico scaturiva dalla funzione stessa dell'edificio. Anche l'arrivo della Grande Crisi, convinse la società americana che non si poteva utilizzare come unica regola di vita la competizione; infatti gli americani compresero che la scuola doveva esistere per rendere le comunità migliori e non doveva solo limitarsi a fornire una cultura sommaria fatta di sole nozioni. Nacquero in quel momento dapprima le scuole chiamate *progressive school*, dove si aboliva quel freddo distacco che intercorreva tra insegnanti e studenti, successivamente i principi teorici di "scuola attiva" vennero intraprese in molte strutture americane e gli edifici monumentali iniziarono a non essere più costruiti in favore di edifici ad un piano e spesso realizzati con una tipologia a padiglione. Le aule non erano più solo dedicate alle lezioni, ma ad attività anche manuali, come la pittura. Vennero introdotti nuovi principi pedagogici come la possibilità di lavorare e studiare in gruppo, nuovi programmi scolastici come l'educazione fisica e la cura della salute. La scuola non era più utilizzata poche ore al giorno solo dagli studenti, ma divenne centro di riferimento per l'intera comunità, che iniziò ad utilizzare queste strutture per attività extrascolastiche. In questa direzione va la scuola media di Ansonia nello stato del Connecticut, progettata dagli architetti Lescaze e W.F. Sears:

“Gli autori dovettero agire polemicamente nei riguardi delle autorità scolastiche e paragonarono lo schema da loro adottato con uno schema convenzionale dimostrando



Fig.1.9 Quaderni a cura del Centro Studi, Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola. Schemi volumetrici di scuole a sei aule.

i vantaggi della soluzione non convenzionale sull'altra. Infatti secondo i progettisti queste erano le caratteristiche delle due soluzioni: Soluzione A (convenzionale) : cattiva circolazione soprattutto per le precarie condizioni dell'accesso all'auditorium; spazio all'aperto insufficiente per le esercitazioni ginnastiche; disposizione non chiara degli uffici amministrativi. Soluzione B (moderna): largo spazio aperto; accesso immediato all'auditorium, anche per la comunità; portico tra l'auditorium e gli uffici; aule solo al piano superiore.”⁵

Nei paesi europei si seguì in quegli anni a progettare e realizzare scuole con caratteristiche tipiche dell'architettura monumentale rappresentativa. Pochi furono i tentativi di avvicinarsi ai principi di una scuola meno passiva e distaccata, e le uniche esperienze che si avvicinarono all'idea di scuola attiva furono elaborate in Svizzera. Alcuni architetti, in questo paese, si orientarono nel creare organismi architettonici più efficienti sia pure adattando i nuovi concetti pedagogici agli schemi usuali di edifici scolastici. Questo procedimento si limitò principalmente a rendere i modelli planimetrici meno rigidi e ingessati nello schema cattedra-banchi e cercò di avvicinarsi alle dimensioni più concordi alla scala del bambino, inoltre lo spazio che circondava la scuola venne messo a disposizione per i cittadini, lasciando la possibilità di poter usufruire del verde. Questo condusse la Svizzera ad essere un paese all'avanguardia in ambito di edilizia scolastica moderna.

Come è stato detto precedentemente dal dopoguerra in poi la scuola subisce

⁵ Ciro Cicconcelli 1958. *Scuole materne, elementari e secondarie* in Pasquale Carbonara, *Gli edifici per l'istruzione e la cultura*. Architettura Pratica, 7. Torino, UTET, 1958. p.865

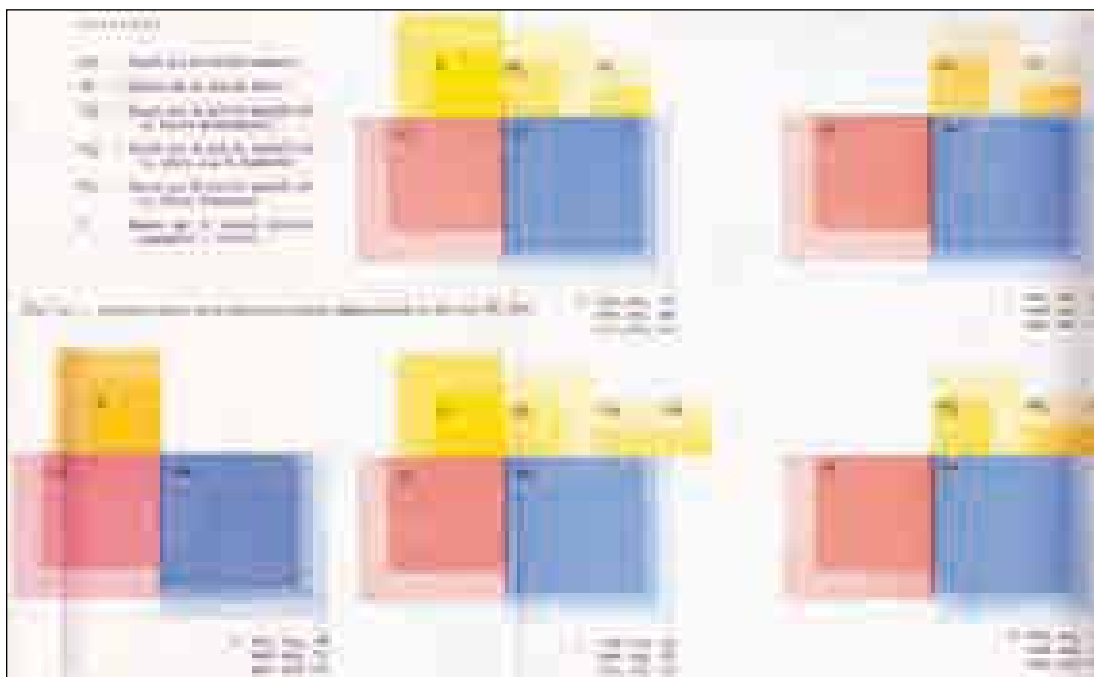


Fig.1.10 La tavola riporta le dimensioni planimetriche degli spazi della scuola che si possono combinare reciprocamente. Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola.

un'evoluzione progettuale impressionante in molti paesi europei, e negli Stati Uniti. Paesi come L'Inghilterra, si sono occupati prima della costruzione di edifici scolastici, che della realizzazione di edifici abitativi, e in questo processo verranno chiamati come progettisti i migliori architetti del tempo. La scuola inizia a rappresentare progressivamente l'edificio necessario alla vita comune e deve essere simbolicamente l'ambiente in cui il bambino rimane per il periodo più intenso e importante della sua formazione per diventare adulto. Diventa quindi, fondamentale far crescere un individuo nel posto più consono possibile dove si possa svolgere il proprio processo educativo e formativo. La progettazione di una scuola diventa, allora, la ricerca e lo studio di uno spazio idoneo che non potrà prescindere da un triplice aspetto: pedagogico, tecnico-costruttivo ed estetico. Gli aspetti tecnico-costruttivi che iniziano ad essere considerati in modo sostanziale, sono diretti alla qualità dell'ambiente che circonda la vita dello scolaro. Si inizia così a dare particolare importanza nella formazione dell'individuo agli aspetti ambientali, e da qui l'interesse di progettare un'architettura che soddisfi le esigenze di comfort e di benessere determinato da una corretta temperatura, livello di rumorosità e luminosità interna dello spazio. Ogni fase della vita dello scolaro rappresenta una interazione con l'ambiente, e oltre tutto questo sistema varia al variare dell'età dell'alunno. Questo aspetto condiziona particolarmente la progettazione, poiché non ci saranno mai spazi scolastici uguali al variare dell'età dell'alunno.

La scuola attiva, inizia a sostituirsi alla scuola tradizionale, e non si

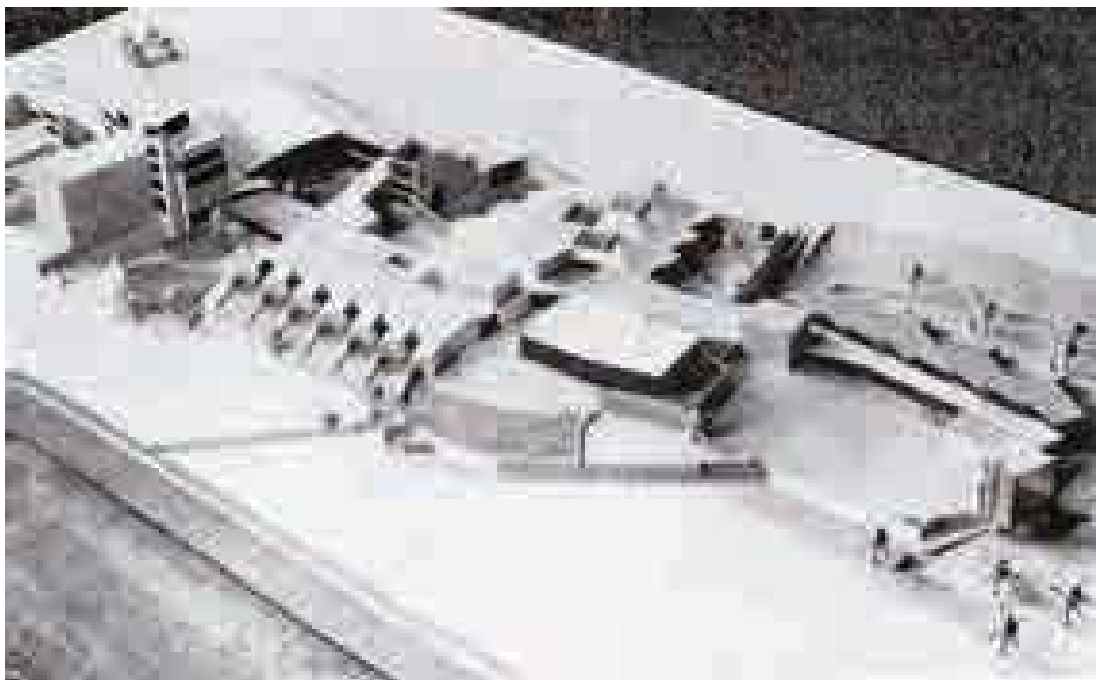


Fig.1.1 *Plastico della scuola elementare di Darmstadt, architetto H. Scharoun, 1952.*

concepiscono più edifici che sono contenitori di aule, ma le aule stesse si specializzano e si aggregano in unità funzionali, diventando spazi autosufficienti. Risulta necessario, nella progettazione di nuove strutture, concepire l'edificio partendo dall'unità base pedagogica, che non corrisponde più alla singola aula, ma un complesso di aule che equivali ad un ciclo elementare completo. Questo complesso deve possedere i caratteri di unità organica, come organico risultano i cicli biennali e triennali della scuola elementare, e deve unirsi a questa unità pedagogica di base anche lo spazio esterno. Quello che viene fuori, come detto precedentemente, è una scuola a padiglioni, comunicanti tra di loro, e costituenti ciascuno qualcosa di perfettamente completo e definito. Più unità formano l'aggregato scuola, infatti i progettisti preferiscono parlare di organismo scolastico. Anche gli spazi comuni si specializzano maggiormente e si aprono alla collettività: le biblioteche, gli auditorium, le strutture sportive servono gli abitanti, quindi non sono più spazi inseriti in un unico edificio, ma anche loro diventano connessi ma strutturalmente indipendenti.

“Come una città è articolata in famiglie, vicinati, quartieri, così la scuola risulta organizzata in gruppi di scolari [...] aule comprendenti i vari gruppi, unità funzionali o distretti, insieme di unità funzionali. Mentre i gruppi rappresentano analogicamente le famiglie, e l'aula rappresenta un'unità di vicinato, più aule, cioè l'unità funzionale, sono un quartiere e l'insieme delle unità funzionali ci richiama la città con i suoi collegamenti interni ed esterni. Lo spazio della scuola oggi si basa quindi sulla funzione polare delle parti di una comunità scolastica rispetto al suo complesso, ma anche rispetto al mondo

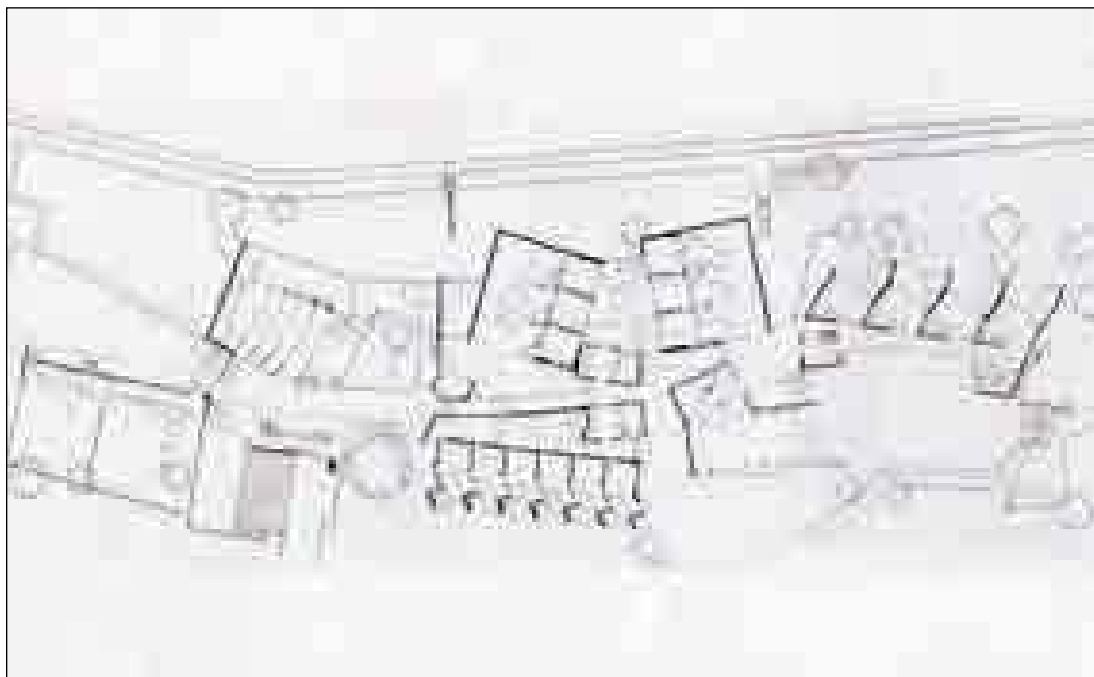


Fig.1.12 Planimetria della scuola elementare di Darmstadt, architetto H. Scharoun, 1952.

circostante [...]”⁶.

La scuola non possiede più un carattere di completa separazione con il paese, il quartiere, la città, ma al contrario rappresenta una cellula organica che deve collaborare e aprirsi alla comunità. Queste idee rientrano pienamente nel progetto che l’architetto H. Scharoun elabora per la scuola elementare di Darmstadt nel 1952, un tentativo teorico che tentò di contenere le nuove istanze della scuola attiva portate all’estremo. La scuola presentava quattro distretti o circuiti per la crescita del bambino. La prima che raffigurava la sfera del “Giocare”, dove si trovavano i bambini più piccoli, la seconda, la sfera del “Formare” con scolari dai nove a dodici anni, e il terzo distretto dedicato agli scolari più grandi e alla costruzione della loro personalità. C’era anche un quarto distretto dedicato agli spazi comuni con le attrezzature del vivere in comunità.

La scuola che viene fuori da questo esempio e da altre esperienze, insieme alla teorie di Mumford, in cui bisogna ripensare totalmente non soltanto l’edificio scolastico ma l’intera comunità cercando di armonizzare i bisogni pratici ed educativi in una nuova struttura, è una scuola nuova. In questa nuova visione l’istituzione scolastica diviene il nuovo nucleo della comunità, come nel passato lo erano stati altri edifici rappresentativi, come le chiese, i palazzi, il mercato.

Per quanto riguarda la situazione italiana, tra le due guerre, come già accennato

⁶ Ivi, p. 903.



Fig.1.13 Scuola materna Sant'Elia, architetto Giuseppe Terragni, 1936-37, Como, Vista dall'alto.

sono pochi gli edifici che si avvicineranno ad una nuova maniera di considerare la scuola, soprattutto dovuti alla volontà personale di architetti più illuminati del periodo razionalista. Un esempio è dato dalla scuola materna Sant'Elia a Como di Giuseppe Terragni. Questo edificio fu concepito dall'architetto secondo il principio che una scuola materna deve assomigliare ad una casa per una grande famiglia. A livello planimetrico dell'edificio è aperto, ha una forma ad U, ed è organizzato da volumi bassi disposti attorno ad un patio centrale e circondati dal giardino. In corrispondenza dell'ingresso vi è una grande sala centrale per le attività libere, che disimpegna tutti gli altri spazi presenti da un lato il refettorio con servizi igienici e dall'altro lato le aule e gli spogliatoi, inoltre è ricavata in un piccolo corpo, aderente all'edificio a confine del lotto, la cucina. In corrispondenza delle aule sono presenti grandi superfici vetrate che garantiscono ambienti luminosi e trasparenza, comunicazione diretta tra lo spazio interno e il giardino. L'architetto aveva previsto anche delle tende stese tra il fabbricato e la travatura per garantire l'ombreggiatura alle vetrate e della veranda. Domina in assoluto le linee orizzontali anche grazie alla contenuta altezza, infatti l'edificio è quasi totalmente ad un piano. Il principio che ispirò l'architetto era solo di carattere intuitivo, va però riconosciuto che il risultato ottenuto era notevole anche se con un'impostazione particolarmente formalistica.

Gli interventi che si sono succeduti fino alla fine della seconda guerra mondiale, non sono però sufficienti per poter dire che i principi della scuola attiva fossero



Fig.1.14 Scuola materna Sant'Elia, architetto Giuseppe Terragni, 1936-37, Pianta piano terra.

penetrati nella architettura scolastica italiana, realizzata fino ad quel momento. Si può quindi affermare che in Italia si hanno interventi in coerenza con i principi della scuola attiva solo nell'immediato dopoguerra, e infatti ancora sul finire degli anni quaranta si incontravano progetti di scuole in linea o con pianta a L o a U , che prevedevano lunghi corridoi conformi più a caserme ed ospedali che a scuole.

I primi segni di un cambiamento si ebbero in occasione del IV congresso internazionale di Edilizia scolastica e di istruzione all'aperto del 1949. Fu in questa occasione che venne sancito il principio secondo cui la scuola moderna doveva identificarsi con la scuola all'aperto. Inoltre, nel congresso furono esposti i risultati del concorso bandito dal Ministero della P.I.:

“[...]dove trovava forma concreta, se pure arcaica, il primo organismo architettonico della scuola che superasse il pur evoluto schema a padiglioni (intesi quali edifici ad un solo piano e con un numero limitato di aule) in quanto era costituito da una associazione di unità psicologicamente funzionali (comprendenti non più di cinque aule disimpegnate da un ambiente comune ed integrate da uno spazio per le esercitazioni libere e per le esperienze dello stare insieme) con una unità centrale di servizi quali l'auditorium, la palestra, la biblioteca, ecc., atti ad interessare gli scolari e ad attirare gli adulti.”⁷

Passarono ancora tre anni per poter arrivare ad un nuovo bando nel 1952 , sempre ad opera del Ministero della P.I., che chiedeva di progettare una

⁷ Ciro Cicconcelli, 1960. *L'edilizia scolastica italiana prima del piano decennale*. Casabella e Continuità, 245, 1960.

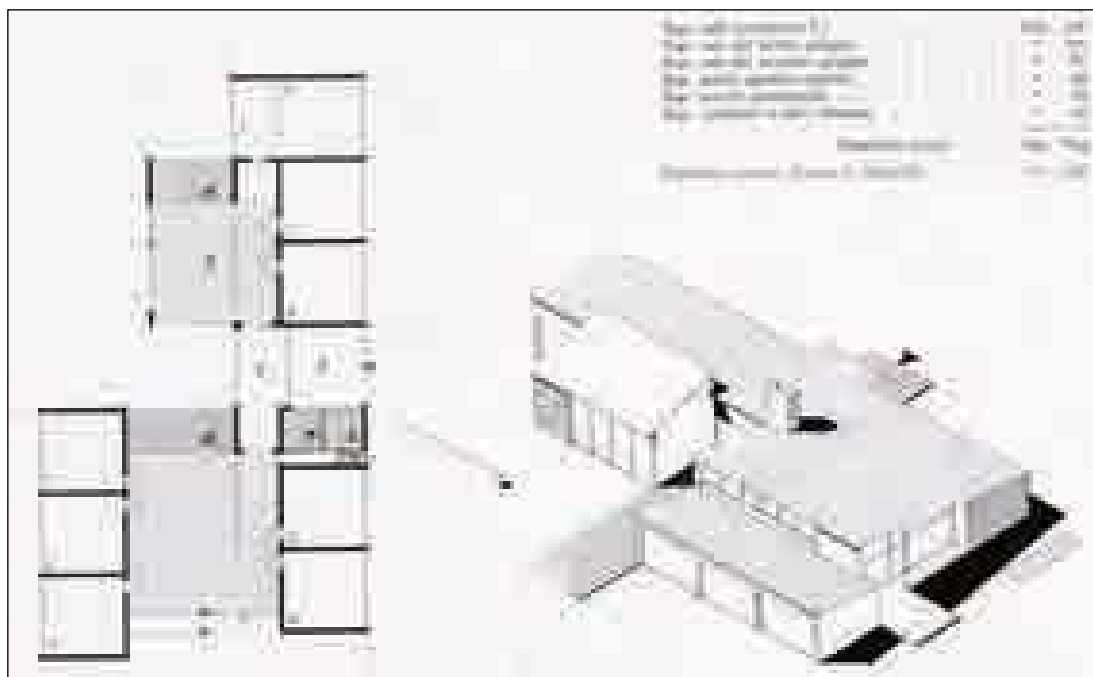


Fig.1.15 Scuola ad un piano con otto aule, pianta, schema volumetrico e metri quadri spazi. Quaderni a cura del Centro Studi, Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola.

scuola senza osservare le vigenti norme per l'edilizia scolastica: al concorso parteciparono oltre 90 architetti ed ingegneri ed i progetti che arrivarono alla commissione furono molto soddisfacenti per la qualità dei lavori.

“Il felice inizio di una opera in ordine alla quale verrà sempre più intensamente e metodicamente sollecitato l'interesse degli architetti e degli ingegneri, i quali non potranno, d'altra parte, non sentire sempre di più il richiamo di un tema, eccezionalmente importante e singolarmente suggestivo, quale è quello della casa e della scuola.”⁸

È in questo momento che nel nostro paese gli tra architetti e pedagogisti comprendono che tra di loro ci può essere una feconda collaborazione e che solo il confronto e la cooperazione può elevare la progettazione alle complesse esigenze della nuova scuola. I risultati del concorso portarono alla definizione di uno spazio scolastico basato sul concetto di unità funzionale, parte di un organismo più grande, ma a sua volta composta da cinque aule attorno ad una sala per attività collettive. In uno dei progetti vincitori, si rappresentava la sala collettiva circondata anche da piccoli spazi, sempre per attività collettive, ma con competenze differenti basate sul ciclo di appartenenza degli alunni.

Nel 1951 una indagine statistica commissionata dal Ministero della Pubblica Istruzione rivelò che le gli edifici scolastici italiani versavano in una condizione disastrosa sia per quanto riguarda le condizioni delle strutture già realizzate, sia per l'insufficienza del fabbisogno nazionale. Bisognava iniziare una campagna di costruzione di nuove strutture e adeguamento di quelle esistenti con estrema urgenza. E da un lato il Ministero si mosse, con il reperimento

⁸

Aleardo Sacchetto in “Rassegna critica di architettura”, n. 25, Roma, Danesi, 1952



Fig.1.16 Copertina del vol.2 dei Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola, 1954.

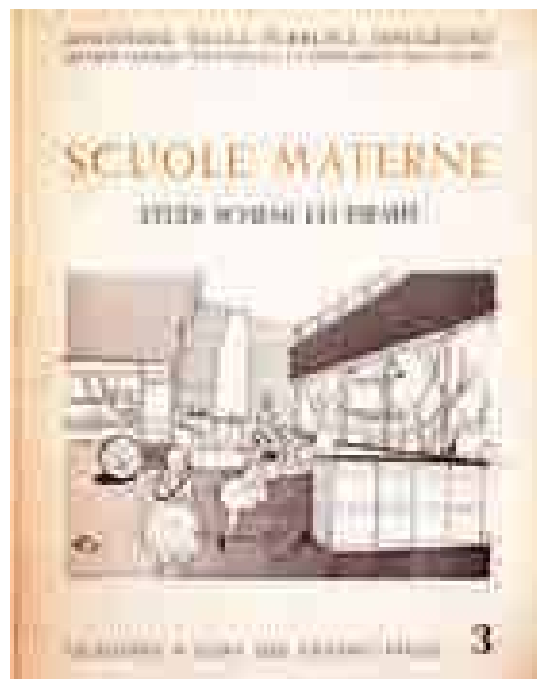


Fig.1.17 Copertina del vol.3 dei Quaderni a cura del Centro Studi , Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola, 1954.

e lo stanziamento di fondi per la scuola, da l'altro nominò una commissione composta da pedagogisti, architetti, medici, amministratori, e strutturata in un Centro Studi. La commissione, da subito si occupò di esaminare tutte le richieste, le tendenze , i metodi di studio, che da ogni parte del paese arrivavano al Centro Studi. Tutto questo fu principalmente orientato a comprendere se bisognava utilizzare i principi tradizionali di progettazione delle scuole, o se fosse importante innovare e rivedere l'intera struttura dell'organismo architettonico della scuola, alla luce delle moderne esperienze, che si stavano sperimentando i quegli anni. Il Centro Studi comprese da subito che bisognava riformulare totalmente i principi utilizzati fino ad allora; infatti molte cose erano cambiate dopo la guerra: il numero degli insegnanti per ogni alunno doveva scendere di unità a meno di 26, e le aule disponibili mancavano in gran numero, inoltre la totalità delle scuole era realizzata con la tipologia a caserma. Il primo anno furono condotti studi incentrati sull'attività e sulle funzioni e non sugli spazi. Si esaminarono i metodi pedagogici da utilizzare e le possibili soluzioni in base alla vita sociale italiana, non trascurando le esperienze che erano state condotte e applicate all'estero. Questi studi furono condotti per le scuole materne , elementari e secondarie, e quello che alla fine si cercò di elaborare, non fu un progetto specifico, ma dovendo predisporre un *corpus* di nuove soluzioni del problema scolastico, si fissarono degli indirizzi e delle norme che si rivolgevano a tutti i progettisti e che rispondevano il più possibile alle esigenze della pedagogia moderna. Questo metodo differente di approccio



Fig.1.18 Progetto di scuola materna a tre sezioni. Vista dall'alto. Quaderni a cura del Centro Studi, Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola.

al problema, non basato sul criterio di dare ad ogni indirizzo pedagogico un soluzione architettonica adeguata, ma incentrato sul elaborare presupposti di carattere generale spendibili su ogni programma, permise la predisposizione di uno schema di un nuovo regolamento per la progettazione di edifici scolastici. Il nuovo regolamento venne racchiuso in una pubblicazione di tre Quaderni: “Scuole Minime”, cioè quelle strutture che hanno al loro interno da una a tre aule, tipologia molto presente in Italia, soprattutto nelle campagne con le scuole rurali, “Scuole Elementari”, dove erano anche incluse i casi di scuole medie, e le “Scuole Materne”.

Gli anni cinquanta, segnati dalla ricostruzione postbellica, vedono la nascita e l'utilizzo massiccio della manualistica come supporto al progetto, opere come “Il Manuale dell'Architetto” pubblicato dal CNR, che ha come redattori tra gli altri, Mario Ridolfi, Mario Fiorentino, Pier Luigi Nervi, saranno utilizzati nella fase progettuale.

I Quaderni a cura del Centro Studi, Servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento per la scuola, possono essere oggi considerati dei veri e propri manuali, che:

“[...] volevano essere la dimostrazione di un metodo di studio e del come fosse possibile applicare i nuovi criteri, derivati dalla collaborazione tra architetti e pedagogisti, senza il timore di dover esaurire la casistica con uno o due tipi fondamentali da ripetere per tutto il paese, come sta accadendo in Francia, o di vincolare la fantasia dei progettisti, come in realtà avveniva nel passato. Se molti degli schemi furono presi (e sono presi

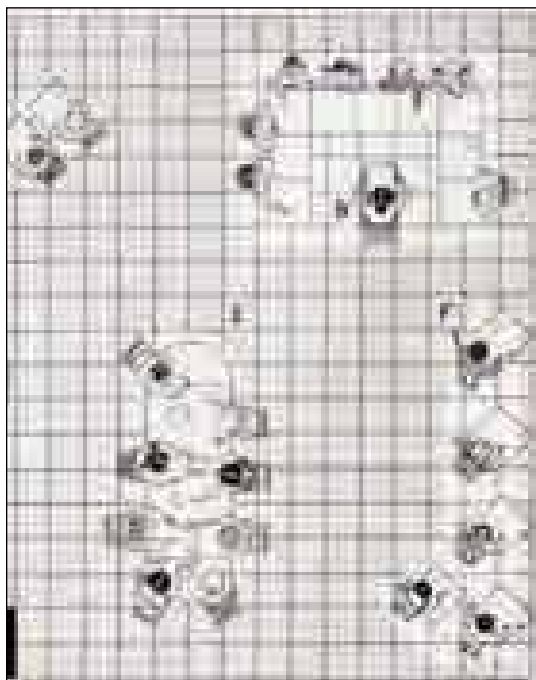


Fig.1.19 Alcune funzioni che si svolgono nello spazio per le attività ordinarie, scuola materna. Quaderni a cura del Centro Studi.

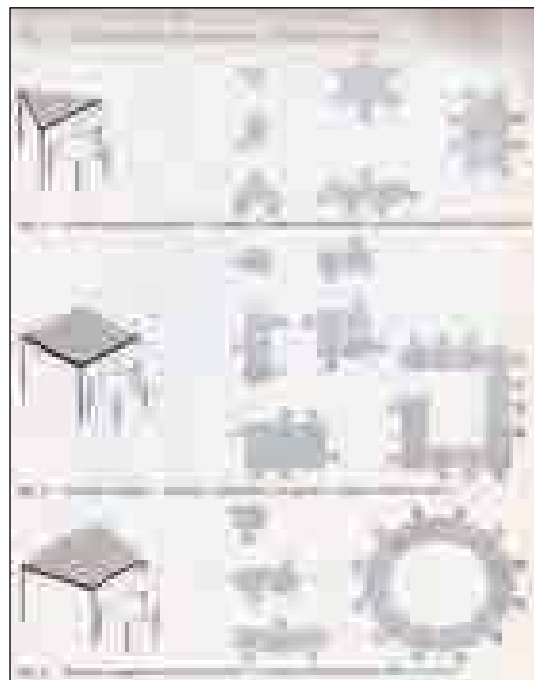


Fig.1.20 Tipi di tavoli e loro combinazioni, scuola materna. Quaderni a cura del Centro Studi.

tuttora) come temi svolti ad uso degli ignoranti, ciò testimonia solo quanto sia ancora lungo il cammino da percorrere. Inoltre gli schemi dimostrarono che la nuova scuola, contrariamente a quanto si pensava, poteva persino costare di meno.”⁹

Quindi non un regolamento ferreo che va osservato in modo pedissequo, ma un manuale che mostra esempi e che da suggerimenti su come poter impostare un’opera di architettura moderna e in linea con i nuovi principi in materia di scuola.

L’importanza dei Quaderni e del Centro studi per l’edilizia scolastica, negli anni della ricostruzione, è fondamentale; all’interno del Ministero della Pubblica Istruzione si muoveva un vero e proprio dipartimento che coinvolgeva numerosi architetti. Il suo direttore era l’architetto Ciro Cicconcelli che con la presenza di studiosi come Pasquale Carbonara, Alberto Carpiceci, Alberto Gatti, Diambra De Sanctis si occuparono della sperimentazione tipologica e architettonica dell’edificio scolastico. Utilizzando come riferimento le conoscenze europee in particolare considerando le opere realizzate in Germania, Olanda e Francia, si adeguarono alle teorie e alla distanza che c’era tra il nostro paese e gli altri stati europei.

“[...]si allinearono alle più avanzate teorie sul rapporto intrinsecamente problematico, geneticamente evolutivo e a vocazione interattiva tra insegnamento e apprendimento. Cavità nitide e fluenti, vaste e luminose, presero il posto di vani angusti, gerarchicamente ordinati secondo sequenze statiche e prescrittive. Le aule si aprirono verso l’esterno con

⁹ Ciro Cicconcelli, 1960. *L’edilizia scolastica italiana prima del piano decennale*. Casabella e Continuità, 245, 1960.



Fig.1.21 Scuola elementare a Dupino di Cava de Tirreni, architetto Diambra De Sanctis, 1956. Esempio di unità funzionale a 5 aule realizzata nel salernitano e donata agli alluvionati. Il progetto di questa ed altre scuole, furono elaborate dai tecnici del Centro Studi e raccolte nel volume 4 dei Quaderni uscito nel 1957.

ambienti immersi nel verde, mentre le attività collettive si svolgevano in spazi mobili, polifunzionali, modificabili secondo i diversi usi, spazi che esaltavano il loro carattere comunitario con soluzioni riguardanti materiali e dettagli di qualità elevata.”¹⁰

¹⁰ Franco Purini, 2010. *L'edificio scolastico come modello conoscitivo* <http://www.treccani.it/scuola/dossier/2010/150anni_istruzione/purini.html> , 2010.

1.2 La casa rurale

Dire che l'uomo ha il bisogno primario di avere una casa, risulta banale, però non è per nulla secondario sostenere che senza un'abitazione, situazione che si trovano a vivere una grande parte della popolazione italiana nel dopoguerra, si sfalda il binomio fatto di casa e famiglia su chi si fonda la società e l'equilibrio sociale di una nazione. Questa situazione è molto chiara allo stato italiano, alla fine della seconda Guerra mondiale. Infatti, le azioni che verranno intraprese per risolvere il problema della casa e in relazione a questa il problema del lavoro, saranno molteplici, e trasformeranno completamente il paesaggio cittadino e agricolo del territorio italiano. Molti dei mali che angosciano la società moderna, sembrano essere risolvibili con l'opportunità politica di considerare la casa come il primo e fondamentale elemento di sicurezza sociale del lavoratore. È per questo che prende consistenza e avvio il più grande programma di edilizia pubblica e popolare mai attuato sul suolo italiano, che porta alla costruzione di intere parti di città moderna così come noi oggi la conosciamo. La grande ricostruzione inaugurerà una stagione di riflessione e progettazione della città italiana, dalla quale verrà fuori una nuova alleanza tra classe di governo, intellettuali e progettisti: alleanza che non durerà per sempre, ma che lascerà al suolo importanti opere di architettura. Se l'intervento pubblico nel settore edilizio, nell'immediato dopoguerra, si concentrò



Fig.1.22 *Viste prospettiche del villaggio residenziale UNRRA-CASAS a Cutro, Catanzaro (1950), architetto Mario Fiorentino.*

esclusivamente su provvedimenti diretti a risolvere situazioni urgenti, in un secondo momento il problema fu affrontato in modo più organico. Infatti con la seconda fase si ebbe un duplice obiettivo: agevolare la ricostruzione di case danneggiate dagli eventi bellici e attivare la ripresa delle costruzioni edilizie in genere, con particolare riferimento all'edilizia popolare. Vennero elaborati alcuni programmi specifici come l'UNRRA-CASAS, l'INA-Casa ed il Fondo per l'incremento edilizio; contemporaneamente furono riattivati o creati Enti con il compito di occuparsi del territorio delle regioni come i Consorzi di bonifica e gli enti per la riforma fondiaria. Se il contributo principale dell'Ina-Casa era quello di combattere la disoccupazione stimolando la ripresa delle costruzioni edilizie nell'ambito cittadino, il programma edilizio dell'UNRRA-CASAS era diverso. Infatti nasceva inizialmente con l'obiettivo di dare alloggio ai profughi italiani provenienti dalla Venezia Giulia e di costruire un modesto numero di casette di tipo economico, da fabbricarsi utilizzando i mezzi e le materie prime esistenti su posto. Successivamente l'intervento dell'UNRRA-CASAS fu esteso alla penisola e in particolare a quelle zone che maggiormente necessitavano di aiuti per risollevarsi dalle condizioni sociali ed economiche particolarmente svantaggiate. L'intervento consisteva in indagini preliminari sul territorio per comprendere le vere necessità, e successivamente si interveniva con la progettazione di:

“[...]piccoli aggruppamenti semi-rurali di casette formate di soli 4 appartamenti, due per piano, dando scala indipendente a quelli del piano superiore, ed assegnando ad

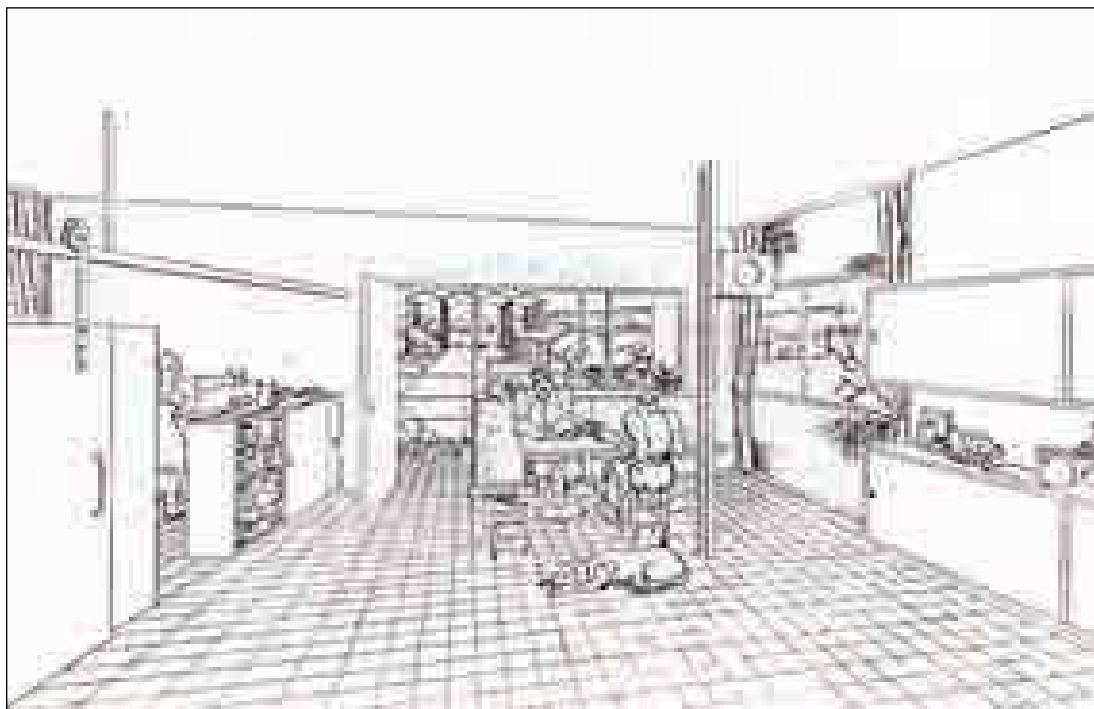


Fig.1.23 Casa rurale progettata da Le Corbusier nel 1934 per un villaggio da costruire nel dipartimento della Sarthe in Francia.

ognuno un piccolo appezzamento di terreno (dai 300 ai 400 mq. liberi) coltivabili a giardino o ad orticello. Con questo, oltre rendere più intimo il senso della proprietà, si contribuiva a far risorgere l'amore per il lavoro, dando occupazione redditizia in ore che, diversamente, sarebbero state di ozio.”¹

Questi piccoli centri semi-rurali o comunemente chiamati borghi, vennero sistemati alla periferia degli agglomerati edilizi comunali e al loro interno avevano tutte le strutture per una vita indipendente rispetto al centro cittadino. Inoltre, lo stato italiano intervenne, negli anni cinquanta, in modo massiccio nella “modernizzazione” delle zone rurali, non limitandosi ad interventi sporadici, ma investendo ingenti forze nella trasformazione fondiaria e nella realizzazione di infrastrutture che potessero rendere l'agricoltura più produttiva. Le sperimentazioni moderne, quindi, non si limitarono ad aree urbane ma si intensificarono anche in ambito rurale con la progettazione e realizzazione di opere di architettura specialistica, diffuse sul territorio e con i contributi dei tecnici della Bonifica e Riforma Fondiaria. La cooperazione di diversi enti all'interno di uno stesso territorio portò alla rigenerazione di zone malsane e abbandonate da una politica latifondista, e alla trasformazione del paesaggio rurale da inospitale a nuova frontiera dello sviluppo economico.

Come si è detto il tema della casa divenne nel dopoguerra fondamentale, e in queste accezioni, cioè applicato al territorio rurale e semi-rurale, acquisì connotati del tutto nuovi e interessanti. Si cercarono di applicare all'abitazione

¹ Bernardo Barotta, *Dalla ricostruzione post-bellica alla creazione dei borghi*. In *Esperienze urbanistiche in Italia UNRRA-CASAS*, edito dall'I.N.U., 1952.



Fig.1.24 Copertina e pagina interna del volume di G. Pagano e G. Daniel, *Architettura Rurale Italiana*, "Quaderni della Triennale", Milano, Hoepli, 1936. Il testo contiene numerose principalmente realizzate da Pagano.

rurale nuovi principi e metodi costruttivi derivanti dal processo di industrializzazione e di prefabbricazione, si elaborarono veri e propri modelli abitativi all'interno di specifiche modalità di insediamento per il popolamento delle campagne.

Prima della fine della guerra uno dei pochi tentativi di spostare l'attenzione dall'architettura monumentalistica di regime, a un'architettura moderna e alternativa che, attraverso un percorso genealogico mosso in chiave antimonumentale, conducesse ad una visione basata sulla valorizzazione dell'architettura rurale, fu operato dall'architetto Giuseppe Pagano.

Con la mostra sull'architettura rurale alla VI Triennale di Milano del 1936 e con la pubblicazione fatta in collaborazione con Guarniero Daniel : *Architettura rurale Italiana*², egli tenta un processo di modernizzazione in grado di riconfigurare il significato di modernità secondo caratteri propri dell'identità nazionale e popolare.

Il testo rappresenta una delle poche esperienze fatte nell'Italia fascista, che abbia cercato di persuadere ed educare gli architetti e i tecnici del regime a guardare una tradizione basata sulla casa rurale, a fronte della gigantesca presenza del classicismo.

Pagano, cercò di dimostrare come le architetture rurali avessero già al loro interno principi di modernità e funzionalità allo stesso tempo, catalizzando l'attenzione dello spettatore della mostra verso opere che erano al di fuori

² Giuseppe Pagano, Guarniero Daniel, 1936, *Architettura rurale Italiana*, Quaderni della Triennale, Milano, Hoepli, 1936.



Fig.1.25 *Mostra dell'Architettura Rurale VI, Triennale di Milano, 1936, Giuseppe Pagano con Giuseppe Daniel.*

della storia dell'architettura.

Pagano, anche grazie alla sua passione per la fotografia, condusse ricerche nella campagna italiana, alla scoperta di un'architettura differente e di opere nascoste che danno corpo alla necessità di organizzare razionalmente l'abitare comune.

Le sue fotografie e il testo pubblicato in occasione della mostra, sono un excursus attraverso le tecniche, i materiali, le tipologie, utilizzate nell'ambito dell'architettura rurale, caratteristiche delle zone agricole e diffusa su tutto il territorio peninsulare. Pagano esamina puntualmente gli esempi più interessanti di strutture primitive, dalle capanne calabre, siciliane e campane, fino a quella perfezione architettonica raggiunta con i trulli pugliesi. Ogni campione tipologico, selezionato e fotografato, diviene opportunità di ricerca, per comprendere e ritrovare le origini delle tecniche contemporanee; in alcuni casi per suggerirne di nuove da utilizzare magari nell'ambito delle future realizzazioni. Egli perviene alla concezione per cui il patrimonio antico è la fonte di riferimento insostituibile per l'architettura moderna. Pur rimanendo un caso isolato, il lavoro sul patrimonio edilizio rurale compiuto da Pagano, segnò una tappa importante nella cultura italiana, alimentando un dibattito che diede i suoi frutti nel dopoguerra con le esperienze di Ridolfi, Quaroni, Gorio, Fiorentino ecc.. e opere come il Tiburtino, fino ad arrivare all'esperienza dei borghi La Martella, Venusio ecc..

Gli architetti, infatti, iniziano ad interessarsi della progettazione delle abitazioni

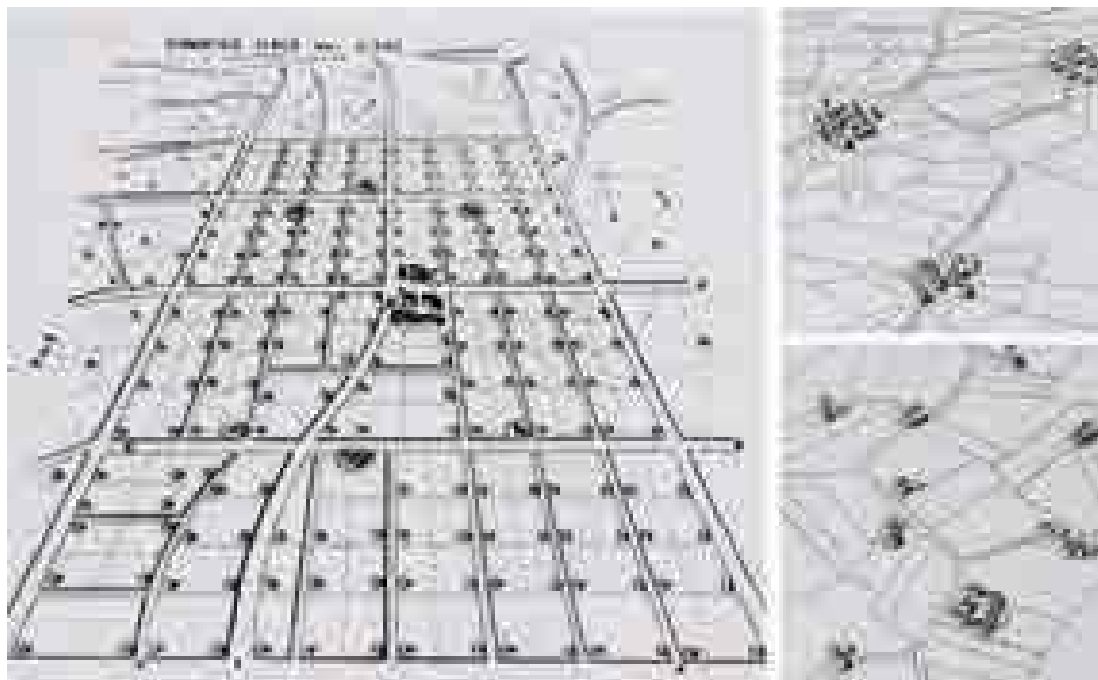


Fig.1.26 Immagine grande: schema per azienda di colonizzazione con insediamento sparso, borgo esistente o di nuova costruzione. Immagini laterali, in alto: zona a proprietà frazionata con abitazioni accentrate per salariati; in basso: zona a insediamento sparso, poderi e fattorie.

rurali, particolarmente negli anni successivi alla guerra, affiancandosi ad agronomi ed ai tecnici, e cercando di infondere in queste opere considerazioni di carattere estetico, igienico e sociale, e non solo più di carattere strettamente pratico ed economico. In un contesto rurale l'abitazione, se pur necessaria, è sempre stata considerata entro limiti rigidamente determinati dalla massima economia del costo di costruzione e di manutenzione. Inoltre essendo l'agricoltura in condizioni di estrema povertà, anche l'edilizia, fino ad allora realizzata, rifletteva in parte le stesse condizioni di difficoltà. L'architettura rurale, pertanto, essendo basata su concetti come spontaneità e funzionalità, non era stata toccata da finzioni decorative e costruttive, ad eccezione di alcuni casi specifici, e quindi anche per questo era sempre risultata in secondo piano, rispetto all'architettura prodotta in un contesto cittadino. Si profila, però, in questo momento, una nuova visione in cui il confine tra città e campagna è soltanto apparente e concetti come "Ruralistica", prendono piede. In una visione in cui il problema rurale è urbanisticamente collegato a quello della città e non li si può considerare indipendenti.

“La ricostruzione, è da augurarsi, si volgerà innanzi tutto a restituire la casa a chi l'ha perduta, cominciando dalle classi meno abbienti. Ma sarà irrimediabile errore, urbanistico e sociale, se tale ricostruzione avrà inizio nella città[...]. Se nella città esistono individui che hanno perduto la casa, nelle campagne vi sono intere categorie che una casa vera e propria non l'hanno avuta mai, cioè non hanno mai goduto di un'istituzione civile di vita e di lavoro. La metodologia del procedimento, nella ricostruzione, sarà

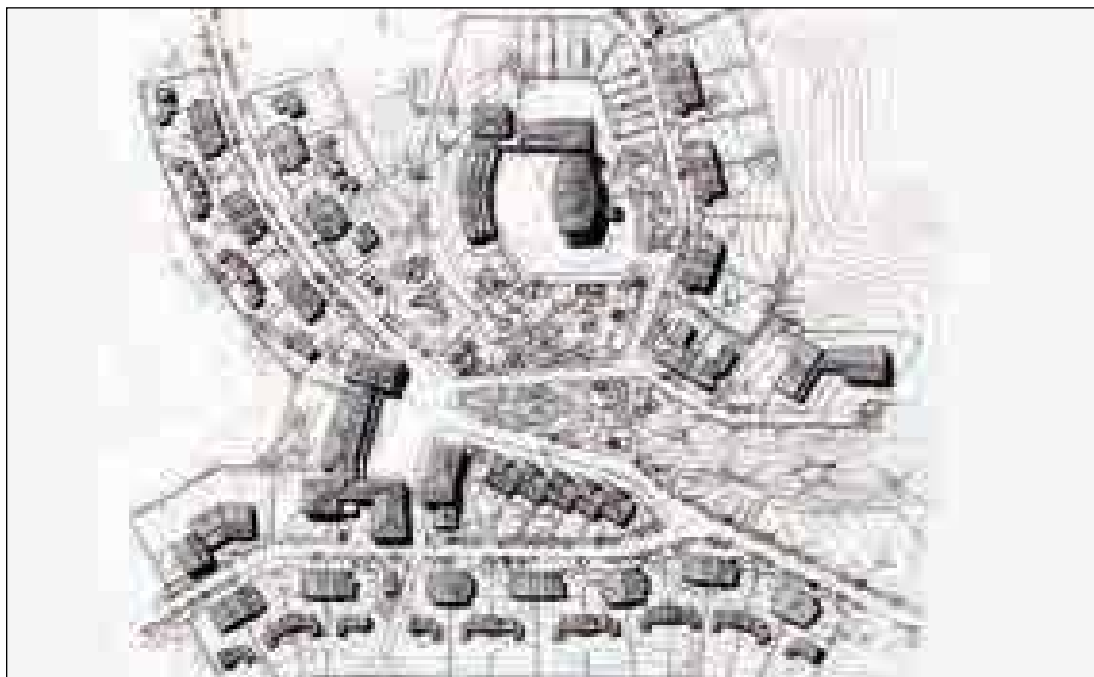


Fig.1.27 Planimetria generale della borgata S.Cataldo in Agro di Bella Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

quella di partire dalle radici della città, che si diramano fino alle più lontane località rurali le quali arrivano vicendevolmente per notevole sviluppo urbanistico alla città: è la campagna che arriva alla città, non viceversa.”³

Da queste considerazioni viene fuori che l'architettura rurale, non può più essere isolata dal corpo dell'architettura in generale, e di conseguenza tutte le strutture che vengono costruite nelle campagne dalle case alle scuole, alle chiese, ecc.. dovranno pervenire a risultati simili a quelli raggiunti nelle città e non apparire con qualità inferiore. Realizzare edilizia rurale degna e decorosa, è fondamentale sia per il rispetto della personalità umana del contadino, sia per evitare l'abbandono dei campi con fenomeni di conseguente sovraffollamento urbano. Le costruzioni di case e villaggi rurali, non potevano però procedere in modo disgiunto rispetto al miglioramento fondiario necessario per rendere più produttiva la terra.

I principali schemi di insediamento rurali che si erano realizzati in Italia fino agli anni cinquanta erano di tre tipi:

- borghi residenziali compatti, comuni a molte regioni del Mediterraneo, erano di solito connessi alla grande proprietà latifondista. Le case erano raggruppate da secoli, in borghi medievali sulla cima di un colle, posti in quella posizione per ragioni di difesa dalle incursioni e dalla malaria, o in pianura in corrispondenza di incroci di grandi strade di transito. Questo tipo di agglomerato urbano, spesso abitato da migliaia di braccianti che vivevano in estrema povertà e che coltivavano terre lontane diversi chilometri, erano da

³ Amos Edallo, *Ruralistica urbanistica rurale*. Milano, U. Hoepli, 1946. p.3.



Fig.1.28 Fotografia aerea con esempio di insediamento sparso a formazione dei nuclei, con i fabbricati disposti lungo una a più strade interpoderali.

considerarsi i più miserevoli e cadenti;

- abitati sparsi su i fondi agricoli, dove la popolazione viveva in case isolate o riunite in piccoli gruppi sparsi nelle campagne. Queste case avevano al loro interno tutte le strutture per poter sopravvivere in condizioni di isolamento;
- agglomerati in parte accentrati e in parte case sparse. Spesso questa tipologia era associata a particolari condizioni topografiche o di divisione di proprietà, che costringeva la popolazione a vivere in parte in piccoli centri abitati e in parte in abitazioni sparse sul territorio.

Al contrario la scelta di un nuovo modello d'insediamento per il popolamento delle campagne, che si stavano espropriando dalla grande proprietà fondiaria, fu il tema di un acceso dibattito che animò il rapporto tra gli intellettuali e i tecnici degli Enti nel dopoguerra.

Essenzialmente gli insediamenti che vennero impiantati nelle zone agricole rimasero di carattere sparso, accentrato e semiaccentrato, dove il terzo rappresenta una sorta di via di mezzo tra i primi due. Le scelte nella progettazione della tipologia dell'insediamento saranno diverse e spesso a discrezione del singolo tecnico o dell'ente stesso. Uno dei maggiori sostenitori dell'utilizzo della tipologia accentrante e quindi dell'uso dei borghi a fronte dell'appoderamento sul singolo lotto della casa colonica, fu l'economista rurale ed urbanista Nallo Mazzocchi Alemanni. A sostegno della sua opinione egli faceva presente la necessità del borgo visto come centro organizzativo di una comunità rurale. In particolare nel vasto latifondo meridionale, i borghi di



Fig.1.29 Rappresentazione del comprensorio della Sezione Speciale Per la Riforma Fondiaria in Puglia Lucania e Molise.

decentramento urbano, erano per Mazzocchi indispensabili per poter popolare stabilmente le zone latifondistiche e sfollare le grosse e distanti città-contadine. Si doveva cercare di trasferire i contadini dai grossi agglomerati urbani ai piccoli centri che mantenevano un'atmosfera simile alle vecchie città, ma con una nuova vita e soprattutto in vicinanza della terra da coltivare. Inoltre l'alto costo dei fabbricati in case sparse e la scarsa disponibilità di terra a confronto delle vaste masse contadine che la richiedevano e quindi la necessità di creare aziende piccole a gestione familiare, spingono verso la progettazione di borghi residenziali.

“[...]la costituzione del « borgo residenziale » assumerà oltre tutto, la specifica funzione di centro propulsivo di una vera e propria « comunità rurale produttiva » con tutto il concreto e fecondo contenuto sociale di tale tipo organizzativo. Ecco come, nel caso specifico, il « borgo residenziale » si manifesta come la salda chiave di volta di una sia pur limitato esempio di concreta riforma agraria connessa intimamente a una altrettanto concreta trasformazione fondiaria.”⁴

Il borgo residenziale, quindi, era costituito dagli edifici necessari alla organizzazione civile della popolazione. Comprende la chiesa, la scuola, la sede dei servizi civici, botteghe e case di artigiani, poste e telegrafi e le dimore rurali dei contadini (a schiera, a gruppi o isolate, con l'allevamento zootecnico presso l'abitazione) che possedevano lottizzazioni nella zona di influenza del borgo entro un raggio di 3 km, al massimo. Spesso i borghi residenziali erano

⁴ Nallo Mazzocchi Alemanni 1953, *Sulla colonizzazione del demanio Matinelle nel comune di Irsina*. Piacenza, Tip. Ed. Porta, 1953. p.33



Fig.1.30 Schema generale di un'azienda di riforma della superficie di circa 3000 Ha. con insediamento raggruppato e sparso.

sostituiti dai borghi di servizio, costituiti da solo edifici pubblici a servizio della popolazione che viveva in case sparse attorno alla zona di influenza del borgo. Dove la situazione permetteva facili interventi di appoderamento, si potevano preferire costruzioni di borghi di servizio a supporto delle case sparse sul territorio.

Pertanto Mazzocchi indica alla fine, una casistica di quattro tipi fondamentali:

a) Borghi di servizio:

1) *In zone di insediamento sparso più o meno intenso; zone mezzadrili a fattorie o a poderi autonomi, piccole proprietà coltivatrici con casa propria, e simili;*

2) *In zone di insediamento accentrato: masserie, corti, compartecipazioni collettive unite e singole, con dimora in luogo dei lavoratori.*

b) Borghi residenziali:

1) *In zone a proprietà frazionata e conduzione divisa, con salariati non dimoranti in luogo, zone di latifondo contadino e simili;*

2) *In zone di latifondo accentrato: masserie, corti, più o meno trasformate, compartecipazioni collettive unite, senza o con scarsa dimora in luogo dei coltivatori.”* ⁵

Inoltre nello spiegare in che modo i borghi dovevano essere realizzati, Mazzocchi si sofferma sul ruolo degli architetti nella progettazione di questi nuovi centri cittadini. Essi dovevano avere l'equilibrio di progettare opere non standardizzate, e contemporaneamente dovevano rifiutare ogni monumentalismo costoso e fuori luogo. I borghi dovevano possedere un

⁵ Nallo Mazzocchi Alemanni 1955, *La riforma agraria*, Asti, Arethusa, 1955. p.121



Fig.1.31 Borgo Taccone, in Agro di Irsina, architetto Plinio Marconi, 1952. Dettaglio del plastico, che mostra in particolare la sistemazione del centro sociale costituito da: chiesa, edificio sociale, E.N.A.L. e cinema, scuola elementare e asilo, botteghe artigiani e alloggi, ambulatorio.

adeguato stile e mantenere il rispetto dell'ambiente e del carattere locale. I progettisti potevano interpretare liberamente il linguaggio locale e adattarlo alle nuove e moderne funzioni degli edifici. Non si dovevano produrre progetti standard da applicare indiscriminatamente; al contrario si doveva pensare a una tendenza specializzatrice in rapporto al tipo dominante sul territorio, anche se non conoscendo gli esiti che la trasformazione fondiaria poteva portare, si consigliava di utilizzare forme normali e generiche e di facile adattamento. Un altro aspetto importante nella progettazione di un borgo era certamente l'utilizzo di una zonizzazione tra centro servizi e zone di residenza. Nel borgo erano presenti regole contrarie a quelle di una città, associata spesso ad una spasmodica ricerca del verde. La vita rurale implicava per la popolazione di vivere all'aria aperta, al sole e alle intemperie l'intera giornata, questo spingeva le persone a rifugiarsi nelle case all'ombra e al chiuso, vivere una maggiore intimità. Per questo motivo, le case contadine dovevano essere vicine e poste in corrispondenza delle strade, senza bisogno di separazioni create da polmoni vegetali come in città, non si escludeva però la possibilità di avere soluzioni di case con orto e cortile. Inoltre dovevano essere previsti spazi pubblici in abbondanza, spazi per la vita associativa, piazze, scuole, negozi, uffici, tutto doveva convergere in un centro focale che dava "calore di vita" alla comunità.

Un'opinione abbastanza distante da Mazzocchi è quella dell'architetto e urbanista Plinio Marconi che, nel 1954 al V Congresso Nazionale di Urbanistica,



Fig.1.32 Foto aerea con complesso di fabbricati poderali: casa colonica, forno, porcile, pollaio, silo, concimaia e pozzo.

espone motivazioni differenti sulla scelta da fare, nella tipologia da adottare per la costruzione di case nelle campagne. Infatti per Marconi le case sparse che insistono sul lotto da coltivare risultano, essere la scelta migliore. Egli prende ad esempio alcune soluzioni già esistenti sul territorio nazionale, come nella Valle Padana, nella pianura veneta e piemontese, e infine in Puglia nelle zone dei trulli, dove le piccole abitazione ricoprono il territorio ravvivando il paesaggio agrario. L'abitazione rurale sparsa, se ben concepita non deturpa, ma umanizza e adorna la natura. Inoltre le possibilità date dalle case poste direttamente sul suolo da coltivare sono, secondo Marconi molteplici, come ad esempio la distanza degli spostamenti che si annullano, non solo per le persone ma anche per i mezzi e gli animali. Ai lavori campestri possono contribuire le donne e i figli, al contrario nel borgo non si lascia mai l'abitazione completamente deserta. La casa sul podere offre la sicurezza contro i furti e le manomissioni, inoltre uno dei motivi fondamentali è costituito dalla presenza della stalla, che la casa sparsa permette di gestire in un modo più adeguato nelle soluzioni igieniche legate all'allevamento zootecnico e una gestione più razionale dell'allevamento degli animali di bassa corte.

“D'accordo che una grossa borgata consente una composizione architettonica interessante, per la cornice di case rurali entro la quale il nucleo degli edifici pubblici avrebbe un particolare spicco plastico; ma sembra chiaro che anche in urbanistica l'impostazione obbiettiva debba prevalere e la soluzione formale su questa impostarsi[...] da criteri agricoli, sociali ed economici dianzi brevemente delineati derivano le peculiari



Fig.1.33 Progetto di casa rurale con alloggi associati diversamente diversamente combinabili, CNR Centro studi per l'abitazione, Mario Ridolfi, 1949.

particolarità dell'appoderamento, tra le quali figurano in primo piano appunto alla necessità dell'insediamento sparso e il conseguente prevalente decentramento delle case rurali nei poderi di pertinenza.”⁶

Come si è già accennato precedentemente, in un periodo come questo, di grande fermento culturale per la ricostruzione, viene realizzata una sistematizzazione dei modelli abitativi ritenuti fondamentali per la stagione costruttiva che si stava aprendo. Per la comprensione e schematizzazione delle tipologie edilizie rurali, il Centro Studi per l'abitazione del Cnr si rivolge all'architetto Mario Ridolfi nel 1949. Ridolfi aveva già fatto parte di quel gruppo di studiosi e tecnici che aveva elaborato nel 1946 il “Manuale dell'architetto” sempre per conto del Cnr, Manuale che conteneva il maggior numero di informazioni utili alla progettazione e che privilegiava l'uso di una tecnologia tradizionale. Il Manuale dell'architetto divenne lo strumento fondamentale e di riferimento per la cultura tecnica ed operativa, con all'interno dettagli costruttivi, nodi di finestre, porte, coperture, scale, ecc.. definiti con infinita precisione, per riuscire ad essere compresi dai progettisti ma anche dai tecnici che operarono direttamente sui cantieri. Nel 1949 Ridolfi intraprende lo studio della casa semi-rurale che doveva costituire la costruzione tipo degli interventi futuri dell'UNRRA-CASAS.

A partire da una precisa tipologia, che era quella della abitazione semi-rurale con due piani e con due alloggi per piano, l'architetto sviluppa un abaco di combinazioni, chiamate “cassette combinabili”, in cui aggregando il modello

⁶ Plinio Marconi, *La distribuzione delle abitazioni rurali*, in *Urbanistica* 15-16, 1955. p. 65.

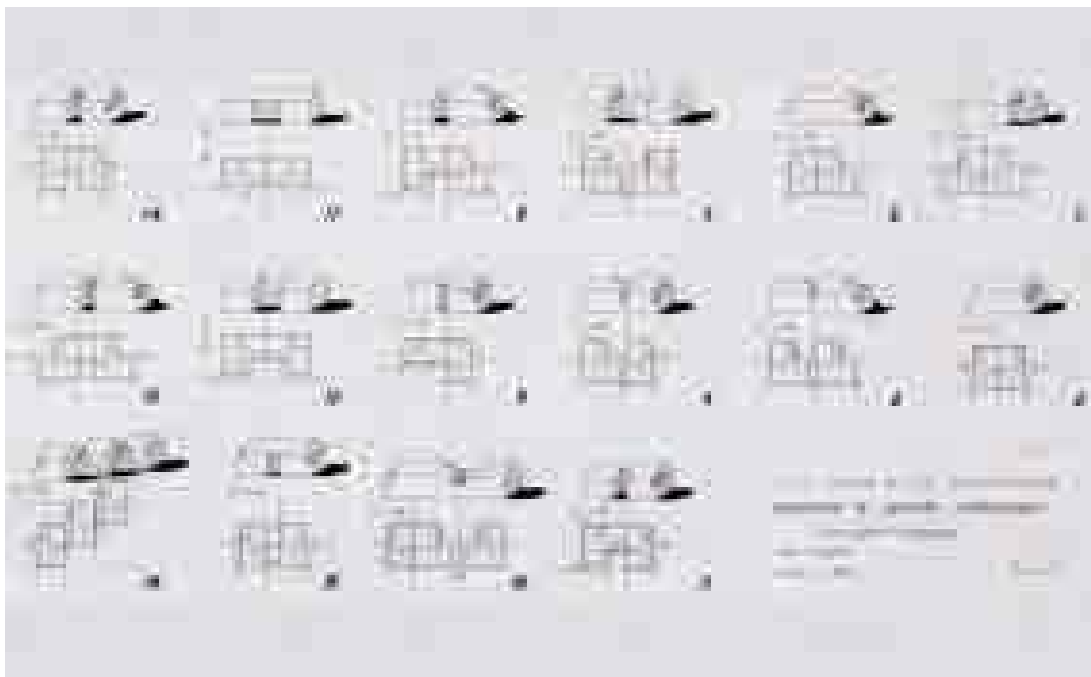


Fig.1.34 Progetto di casette combinabili, CNR, Centro studi per l'abitazione, 1949, Mario Ridolfi.

e affiancandolo con i volumi dei magazzini e lavatoi, fornisce un ampio repertorio di soluzioni. Il modulo base, di 7x12 metri era costituito da due stanze da letto, e l'aggiunta di una o più stanze da letto, implementava le combinazioni. Le tavole con lo studio delle combinazioni erano analizzate più nel dettaglio, con la dimostrazione degli accrescimenti della casa tipo a due letti. Inoltre alcune soluzioni erano analizzate nel dettaglio con la presenza di disegni di piante, prospetti e viste prospettiche, nelle quali vengono rappresentate oltre ai volumi degli edifici alcune logge con balaustre traforate in laterizi e scale esterne coperte da piccole falde. Gli studi di Ridolfi non vennero usati direttamente, ma probabilmente entrarono a far parte del bagaglio culturale dei tecnici dell'UNRRA-CASAS che di volta in volta adattarono quelle tipologie alle scelte locali.

Il tema dell'abitazione rurale, continuò in quegli anni ad arricchirsi di nuove soluzioni e studi che convinsero gli architetti che le case da realizzare in un ambiente rurale, mantenendo una loro specificità, dovevano comunque essere considerate sullo stesso piano delle abitazioni degli operai. La nuova casa doveva avere caratteristiche ben chiare ed indipendenti, differenziati dagli altri edifici rurali per la loro funzione specifica di abitazione. Nella progettazione bisognava considerare se la casa era realizzata in poderi ravvicinati o comunque non lontano da una borgata o da un centro rurale, in questo caso alcune delle funzioni e delle dotazioni individuali, potevano essere delegate al borgo. L'allevamento del bestiame si svolgeva, in misura ridotta, direttamente



Fig.1.35 X Triennale di Milano, Mostra della casa, Alloggio UNRRA-CASAS del Borgo Venusio, Cortile, Architetto Luigi Piccinato, Farabola Fotografie.

presso l'abitazione con strutture adeguate e inoltre la presenza della stalla e dell'orto nei pressi della casa risultava utile, poiché consentiva al contadino di rendere meno precario il bilancio familiare impegnando le ore residue e dando lavoro alle donne e ai figli. Al contrario, per le case sparse si doveva progettare anche alcune dotazioni come forno, cisterna, pozzo ecc.. La casa del singolo contadino doveva orientarsi su soluzioni semplici ed economiche, che proponevano nuovi tipi di alloggi meno spaziosi, ma più funzionali. Questi fabbricati potevano spesso prevedere l'ampliamento graduale in rapporto allo sviluppo familiare. La casa colonica, in particolare quella che sorgeva in fabbricati sparsi, era concepita come un edificio a uno o a due piani, ma la distribuzione dei locali spesso variava da regione a regione. I criteri generali che venivano seguiti nella distribuzione delle stanze erano: un ingresso con annesso un piccolo vano ad uso spogliatoio, cucina con attigui tinello e dispensa, e camere da letto. Il vano posto tra l'ingresso e la cucina serviva per depositare attrezzi da lavoro o indumenti, e in generale aveva grande utilità, per la difesa dell'abitazione e in particolare della cucina da contaminazioni provenienti dall'ambiente esterno. La scala doveva essere posta all'interno della casa e al contrario poteva rimanere esterna solo nel caso di utilizzo del piano terra come stalla o granaio. Il locale adibito a cucina pranzo e soggiorno era da realizzare il più ampio possibile, in compatibilità con lo schema della casa e l'economia del fabbricato. Ma l'ambiente adibito a cucina, nella casa rurale, era chiamato ad assolvere una molteplicità di funzioni, spesso ereditate dalla

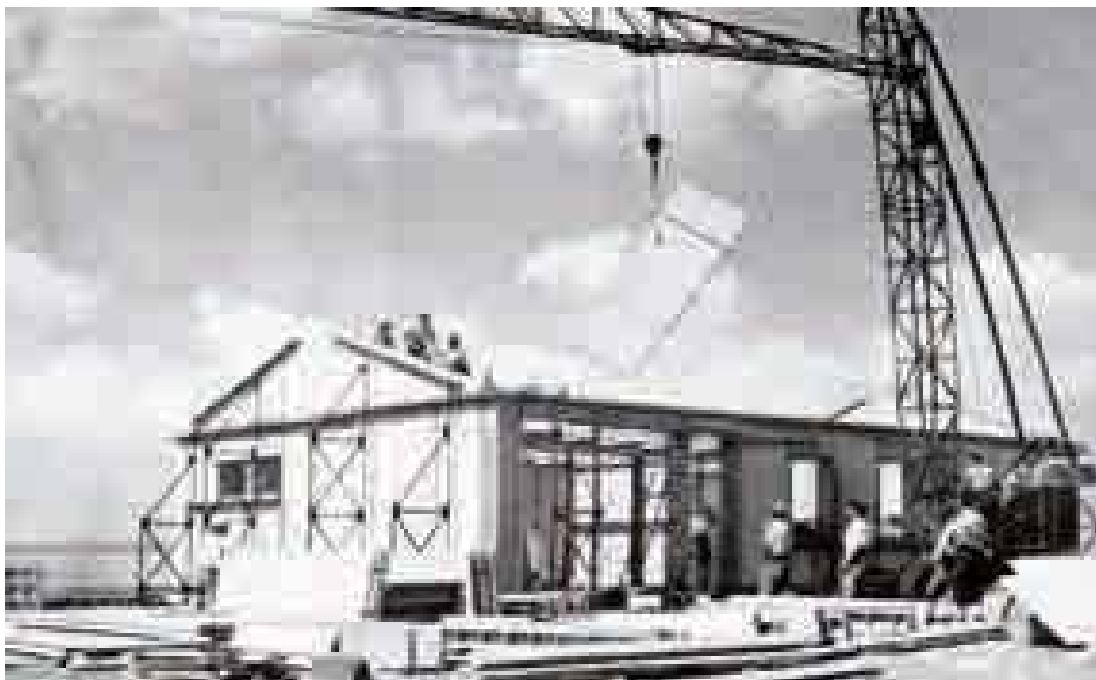


Fig.1.36 Casa colonica prefabbricata in fase di montaggio, in agro di Lesina.

tradizione, in cui le funzioni di vita domestiche riservate alle donne erano svolte in un unico ambiente. La cucina andava posizionata con una centralità tale da ridurre al minimo i percorsi interni, rendere più semplici e rapide le mansioni domestiche e contribuire a riscaldare con il calore del focolare, le stanze da letto. La presenza del locale adibito a stalla e ai relativi accessori era una costante all'interno della tipologia, e non doveva comunicare direttamente con i locali di abitazione. Se collocata al di sotto dei locali ad uso abitativo, doveva essere munita di un solaio impermeabile alle esalazioni, nel caso di aperture poste nella stessa facciata delle finestre dell'abitazione, esse dovevano essere poste ad una distanza di 3 metri in linea orizzontale. Infine la casa rurale andava ubicata nel luogo più elevato del lotto con le camere di abitazione e soggiorno sempre orientate a Sud o Sud-Est e progettate preferibilmente con materiali tradizionali da recuperare direttamente in loco o comunque in mattoni cotti. L'utilizzo di materiali tradizionali spesso saranno sostituiti, per l'economia e la rapidità di montaggio, da materiali prefabbricati che però senza una manutenzione ordinaria si degraderanno, mostrando rapidamente i segni del trascorrere del tempo.

1.3 Architettura pubblica e abitazione rurale in Basilicata: origine, evoluzione e carattere patrimoniale

Esiste, per il recupero e la valorizzazione di beni architettonici antichi, una letteratura sulle tecniche di intervento dei materiali edilizi e degli elementi costruttivi, ma, nel caso degli edifici moderni, queste tecniche si dimostrano spesso indifferenti alla natura e alle qualità architettoniche e costruttive dell'opera. E' quindi fortemente avvertita dagli operatori (progettisti, ma anche funzionari delle Soprintendenze), sollecitati da sempre più numerose occasioni di recupero, la mancanza di studi di riferimento esaurienti sulla conoscenza e sulle modalità di intervento da adottare nella conservazione delle architetture del Novecento e in particolare del nostro patrimonio edilizio moderno. Dal dopoguerra ad oggi, in Italia, è andato progressivamente ampliandosi, a livello collettivo, il riconoscimento di valore delle architetture del secolo XX appena trascorso. L'architettura moderna ha costituito per lungo tempo un lascito doloroso; il suo apprezzamento è di fatto giunto in ritardo rispetto ad altre realtà nazionali e, di conseguenza, ugualmente in ritardo è maturata l'istanza della loro tutela. Ma in totale controtendenza con la situazione enunciata si pone oggi, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio che con il Decreto Legge sullo Sviluppo 13 maggio 2011, n.70 art.4 comma 16 ha innalzato da 50 a 70 anni il limite temporale per entrare a far parte del patrimonio storico e artistico, per poter avviare una procedura di tutela e recupero. Diversamente da quanto previsto

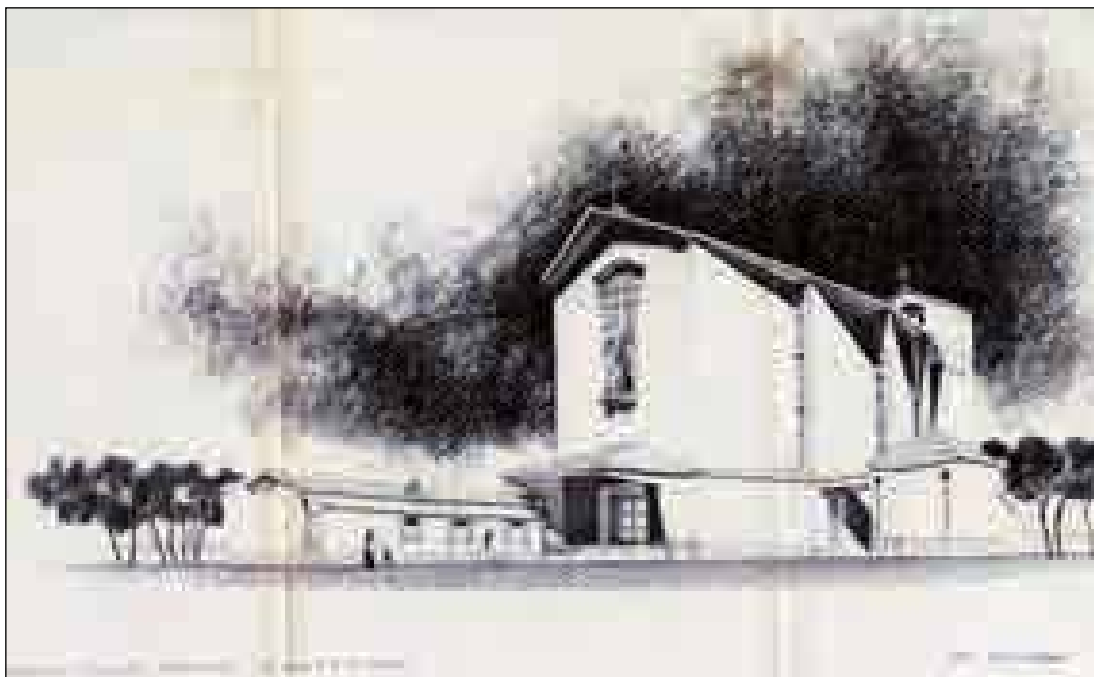


Fig.1.37 Vista prospettica "la Chiesa e la Scuola", borgo San Cataldo in Agro di Bella, Potenza, 1953, architetto: Plinio Marconi.

dal nostro ordinamento, sin dalla legge Nasi (1902), il Decreto sviluppo riduce pericolosamente la soglia di tutela degli edifici di proprietà pubblica, o appartenenti a enti privati senza scopo di lucro, innalzando il limite temporale per la "presunzione dell'interesse culturale". Dunque, questo provvedimento esclude dal regime di tutela tutte quelle opere di architettura e urbanistica popolare realizzate tra il 1941 e il 1961, che sono invece testimonianze materiali di grande valore simbolico e identitario, oltreché artistico, della storia del nostro Paese e in particolare in Basilicata durante gli anni della ricostruzione post-bellica.

Opere di Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato, Plinio Marconi, Carlo Aymonino, Marcello Fabbri, G. De Carlo, Mario Fiorentino, Ettore Stella, Luigi Agati, Federico Gorio, Pier Maria Lugli, Michele Valori sono in pericolo. I numerosi interventi di edilizia popolare che rappresentano la maggior parte del corpus dell'eredità del "moderno" in Basilicata realizzati negli anni 50', come il borgo La Martella. Venusio, Policoro, Scanzano Jonico, Taccone e S. Maria d'Irsi, quartieri cittadini come Spine Bianche, La Nera rischiano di perdere la propria identità; un patrimonio questo che si pone in continuità con la tradizione, il cui valore distintivo è riposto nell'intrinseca qualità di monumento. DOCOMOMO Italia insieme ad altre associazioni, come AAA Italia e Italia Nostra, da subito mobilitate per fermare il Decreto, da tempo hanno manifestato il pericolo che corrono i quartieri e i borghi storici della Matera anni 50'.



Fig.1.38 *Quartiere Spine Bianche, Matera, architetti: C.Aymonino, C. Chiarini, M. Girelli, S. Lenci, M. Ottolenghi, G.De Carlo e altri. 1955 – 1959.*

In questa direzione è trainante l'azione, oltre che di vigilanza, di sensibilizzazione, di documentazione del moderno, di scambio delle esperienze, svolta dall'associazione DOCOMOMO.

DOCOMOMO International (international working party for DOcumentation and COnservation of buildings, sites and neighbourhood of the MODern MOvement) si è costituito nel 1988 in Olanda, presso il Politecnico di Eindhoven, sulla scia di un progetto di ricerca la cui finalità era la messa a punto di un metodo efficace per la conservazione degli edifici del XX secolo. Fin dalla sua fondazione DOCOMOMO International si è posto un doppio obiettivo: da una parte mettere a punto un metodo di catalogazione degli edifici moderni che divenisse uno strumento efficace per la loro salvaguardia, dall'altra affrontare le questioni tecniche del restauro e della conservazione attraverso, un confronto di esperienze.

Durante la IX Conferenza Internazionale, tenutasi ad Istanbul/Ankara nel settembre 2006 la DOCOMOMO ha lanciato un grido d'allarme per la scarsa tutela dell'architettura dei quartieri storici della Matera anni '50: rioni Serra Venerdi, Spine Bianche e Lanera, Borgo Venusio e La Martella; architetture che, nate all'indomani dello sfollamento dei Sassi, rientrano pienamente nel Movimento Moderno.

E' importante precisare che Movimento Moderno nel meridione d'Italia, e in modo specifico in Basilicata, si sviluppa in ambito architettonico, con un forte ritardo; solo negli anni della ricostruzione post-bellica la regione



Fig.1.39 *Quartiere Spine Bianche, Matera, architetti: C.Aymonino, C. Chiarini, M. Girelli, S. Lenci, M. Ottolenghi, G.De Carlo e altri. 1955 – 1959.*

sarà percorsa da un dibattito culturale che non coinvolgerà solo l'aspetto prettamente architettonico e urbanistico, ma approderà a indagini socio-economiche e delle scienze umane. La Basilicata diventerà negli anni 50' il modello del rinnovamento e della ricostruzione della società italiana che porterà alle sperimentazioni architettoniche ed urbanistiche delle borgate rurali e degli insediamenti sparsi. L'Ente Riforma Fondiaria Fondiaria, insieme all'UNRRA-CASAS saranno gli interpreti di un esteso intervento di pianificazione territoriale che produrrà insieme ai più famosi borghi e quartieri di Matera, i borghi di Policoro, Scanzano Jonico, Metaponto, Taccone e S. Maria d'Irsi a Irsina, Calle a Tricarico, Monteserico a Genzano, Caprarico a Tursi, Pianelle a Montescaglioso, Serramarina a Bernalda, S. Cataldo a Bella, Boreano a Venosa⁷. Le opere realizzate dall'Ente Riforma sono in numero notevole e riguardano il territorio agricolo di dodici regioni italiane, per un totale di 600.000 ettari, dove vengono costruite abitazioni e infrastrutture per

⁷ Ricerca Nazionale PRIN 2004/2006

Titolo dell'Unità Nazionale: "Codifica della documentazione per la rappresentazione e la gestione informatizzata della trasformazione dell'architettura e della città. Individuazione degli elementi caratterizzanti per il controllo delle dinamiche trasformative della città e loro organizzazione in sistemi informativi: la periferia storicizzata" Responsabile Nazionale: Prof. Vitale Cardone. Titolo dell'Unità Locale: "Documentazione e controllo dei nuclei urbani, borghi rurali e sistemi architettonici complessi di nuova fondazione del primo '900 in Basilicata". Responsabile scientifico dell'Unità Locale: Prof. Antonio Conte.

Ricerca Nazionale PRIN 2002/2004.

Titolo dell'Unità Nazionale: "L'edilizia del primo '900 tra tradizione e innovazione: studio dei caratteri tecnologici e funzionali per la sua conservazione e manutenzione". Responsabile Nazionale: Prof. Antonio De Vecchi.

Titolo dell'Unità Locale: "Metodologia per la catalogazione, l'archiviazione ed il recupero dell'edilizia del primo Novecento in ambiti fortemente caratterizzati della Basilicata".

Responsabile scientifico dell'Unità Locale: Prof. Antonella Guida.

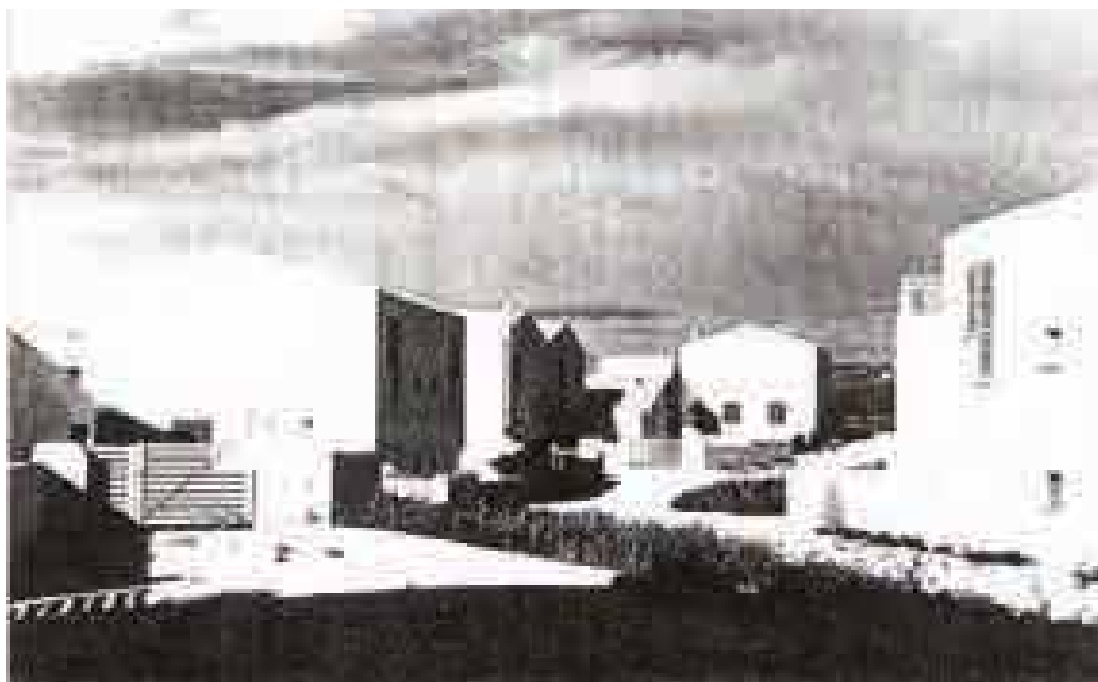


Fig.1.40 *Veduta di una strada con ai lati le abitazioni per contadini del Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati.*

i contadini. Restringendo l'analisi alla sola regione Basilicata, si riscontra, nella notevole quantità di opere un diverso valore architettonico. La Martella, borgo Venusio, Santa Maria d'Irsi, borgo Taccone, che rappresentano la realizzazione delle idee culturali-architettoniche di quegli anni, sono affiancate ad altri manufatti come: case coloniche, lavori di bonifica, fabbricati agricoli, ecc.. che sono molto lontani da una qualità architettonica; si può infatti dire che di tutte le opere realizzate, dai vari Enti che hanno operato in quegli anni, solo una minima parte è da considerare un patrimonio, parte della nostra tradizione artistico culturale; e quindi si deve avere nei loro confronti una precisa volontà di tutela e di conservazione.

Negli ultimi anni i quartieri cittadini di Matera e i borghi rurali della Basilicata, sono sprofondata, in modo spesso diverso, in una situazione di grande degrado. I principali soggetti ai quali i borghi rurali erano destinati, i contadini, hanno definitivamente abbandonato le case assegnate loro dall'Ente, facendo cadere in un totale abbandono questi manufatti. Le case coloniche, i centri civici di aggregazione, i centri religiosi giacciono in uno stato di decadimento; l'oblio ha di conseguenza portato ad un costante deterioramento della materia che ha condotto in molti casi ad una perdita parziale dei caratteri distintivi delle architetture e degli entusiasmi culturali con cui le stesse erano state concepite. Chiari esempi di questa esperienza sono il borgo Taccone e S.Maria d'Irsi in Agro di Irsina, dove, la mancanza totale di interventi di manutenzione ordinaria, negli anni successivi alla loro costruzione, ha portato ad un lento ma



Fig.1.41 *Borgo Venusio, Matera, Architetto Luigi Piccinato, 1951-1952.*

inesorabile abbandono. Anche l'utilizzo di nuove tecniche abbinate a materiali della tradizione, ha accelerato il fenomeno del degrado. I nuovi materiali e le innovative tecniche costruttive, utilizzate nei cantieri dell'Ente Riforma, per il loro carattere sperimentale ed economico, spesso mostrano i loro limiti temporali mettendo in luce i segni dell'invecchiamento, che appare più come degrado che come nobile segno del trascorrere del tempo. Questi edifici moderni progettati come "machines à habiter" si sono rivelati inadeguati a seguire i cambiamenti delle epoche successive e a riadattarsi a nuove funzioni e quindi sono stati caratterizzati da una rapida obsolescenza funzionale. E' importante notare come, all'interno di questi borghi, solo alcune unità abitative sono tuttora integre e in discreto stato funzionale, questo grazie alla caparbia di alcuni vecchi abitanti o nuovi assegnatari che, continuando a vivere ed usufruire dell'opera, ne stanno garantendo la propria integrità.

Un discordo totalmente diverso si profila per i quartieri cittadini di Matera e per i borghi rurali La Martella e Venusio, tuttora totalmente o parzialmente abitati.

I quartieri cittadini della città di Matera, originalmente pensati con una collocazione periferica e satellitare, oggi assumono un ruolo nodale all'interno dell'impianto urbano. I due grandi borghi rurali, Venusio e La Martella, poco distanti dal centro cittadino e vicino a strade di grande percorrenza, hanno avuto una recentissima espansione edilizia e quindi risultano, almeno in buona parte, regolarmente abitati.

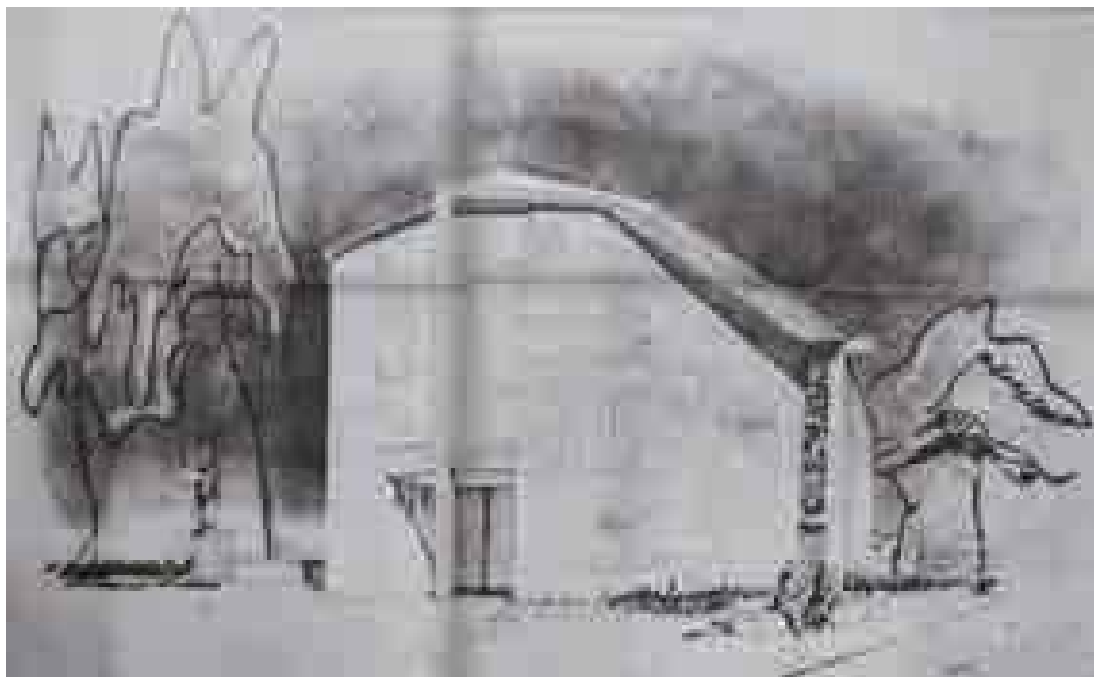


Fig.1.42 *Prospettiva esterna della Chiesa del Borgo Venusio, architetto Luigi Piccinato.*

La presenza più o meno costante di abitanti è stata causa di un tipo di degrado diverso da quello che contraddistingue i borghi disabitati; un degrado dovuto alla presenza di superfetazioni che si sono aggiunte ai corpi di fabbrica originalmente progettati.

Come spesso accade ai monumenti del Movimento Moderno, numerosi sono stati gli interventi funzionali eseguiti dai fruitori, operazioni che, seppure sporadiche, hanno parzialmente trasformato la composizione dei fronti, attentamente studiata ed equilibrata dai progettisti. I principali interventi in questo senso sono stati i numerosi tamponamenti delle logge realizzati abusivamente. Molti degli spazi aperti, su cui si affacciavano gli alloggi sono stati chiusi, per ampliare la superficie interna degli appartamenti. Sostituzioni analoghe sono state apportate in molti casi ai serramenti esterni, originariamente progettati in materiale ligneo o in ferro. Questi, secondo una malintesa logica di risparmio energetico, sono stati sostituiti senza procedere ad una verifica della loro effettiva mancanza di funzionalità. Seppure di sicuro impatto, non sono comunque questi tipi di interventi a minacciare l'assetto complessivo degli edifici ma, al contrario, quelle opere che intervengono su interi blocchi di edifici, ad esempio variazioni di colore per il rinnovo di facciate o inserimento di nuovi volumi o sistemi distributivi.

Le famiglie assegnatarie, spinte da bisogni pratici, hanno realizzato nuove opere che esulano dalla logica progettuale, impiegando materiali non solo estranei a quelle preesistenze, ma anche estranei del tutto all'intera tradizione

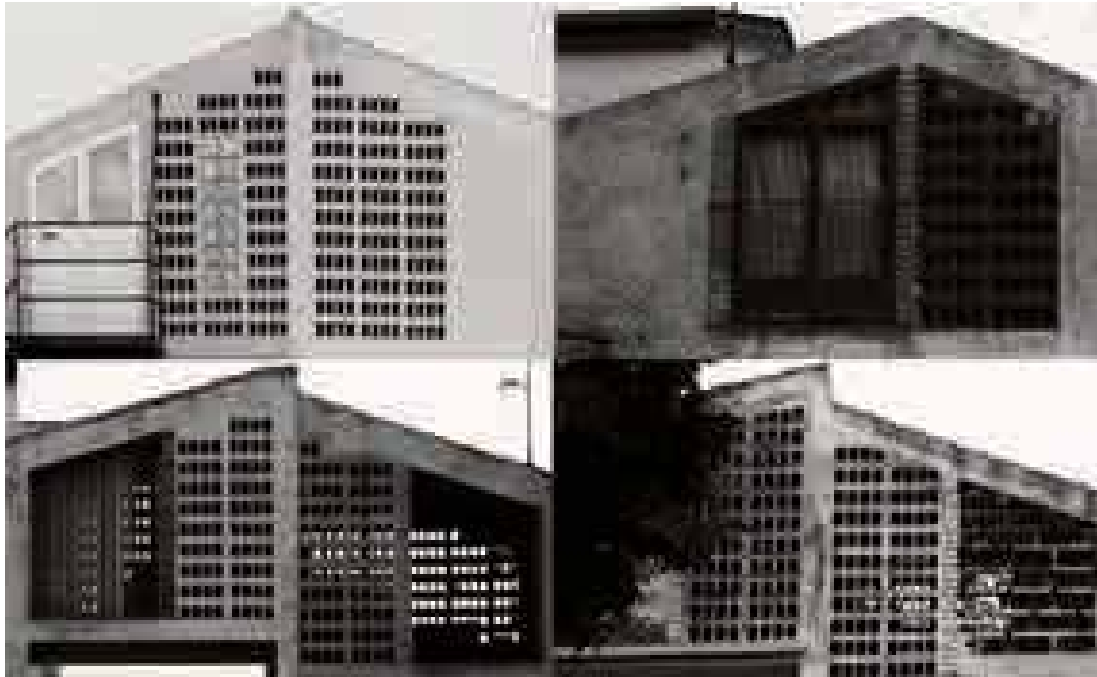


Fig.1.43 Granai del Borgo La Martella, vano posto sopra il varco che conduce all'orto retrostante.

costruttiva locale. Questo si è verificato in modo del tutto spontaneo e senza nessun piano di controllo o valorizzazione e conservazione dei manufatti architettonici.

Bisogna comunque precisare che non tutti gli interventi successivi di “edilizia spontanea”, all’interno dei borghi e dei quartieri è da considerarsi negativa. Lo stesso Quaroni, nel 1985, visitando la Martella, sorrideva sugli interventi di personalizzazione delle case, compiacendosi però, della ancora persistente unità morfologica e ambientale del borgo. Quaroni, anche se su scala urbana, era consapevole del fenomeno delle formazioni delle edilizie spontanee, che chiamava “neoplasie architettoniche”, ed era convinto che dalle loro leggi di crescita, di aggregazione e trasformazione, si potessero ricavare conoscenze utili per la progettazione. È interessante notare come alcuni elementi architettonici originariamente presenti nei borghi, hanno subito una quasi completa mutazione; l’esempio più eclatante è rappresentato dai granai di La Martella e Venusio, componente architettonico distintivo delle tipologie abitative. Persa la loro primaria funzione di deposito per il grano e il fieno, gli abitanti si sono ritrovati con un nuovo spazio da riutilizzare. Il tema architettonico è stato interpretato dai singoli in modo spontaneo e variegato, alcune volte cercando di assegnare al deposito, un proprio carattere personale, in altri casi una semplice nuova destinazione d’uso. Pertanto è importante comprendere e analizzare le variazioni sincroniche dell’elemento architettonico. La comprensione di questo fenomeno passa attraverso l’utilizzo



Fig.1.44 *Granai del Borgo Venusio, nuove trasformazioni del vano.*

del disegno, nella sua funzione di strumento di rappresentazione della realtà consolidata, che deve in questo caso, aggiornare i propri codici per riuscire ad inserire nella sua analisi nuove varianti. Il progetto rigenerativo dei quartieri e borghi di Matera e della Riforma Fondiaria deve avere come obiettivi primari la possibilità di suggerire e dare l'esempio, attraverso linee strategiche da applicare non solo ai singoli edifici, ma anche ad eventuali interventi sul territorio. Gli interventi che si possono realizzare, per una rigenerazione di queste opere architettoniche, non devono essere puramente conservativi nei confronti del costruito, fino a museificare gli edifici, ma l'obiettivo deve essere quello di affrontare varie questioni quali: l'adeguamento alle norme legislative attuali, il risparmio energetico, le semplici esigenze dei proprietari, il tutto in un'ottica organica e il più possibile rispettosa dell'esistente. Nello stesso tempo non va dimenticato che la conservazione e l'innovazione dei quartieri e dei borghi "moderni" si attua attraverso il riconoscimento dell'importanza del patrimonio architettonico moderno ereditato da parte degli operatori tecnici, degli abitanti e della cittadinanza in generale. Alcuni interventi di recupero e rigenerazione architettonica sono già stati realizzati, o sono tuttora in corso d'opera. La tenuta Pianelle di Montescaglioso costruita dall'Ente Riforma, suddivisa in poderi, case, scuola e deposito, giaceva disabitata da parecchi anni. Oggi dopo un primo recupero della scuola rurale, divenuta centro visita del Parco della Murgia Materana e centro di documentazione della Riforma Fondiaria, si sta pensando di trasformare le abitazioni coloniche, in centro di



Fig.1.45 Borgo La Martella edificio assistenza, oggi trasformato in abitazioni.

accoglienza di un turismo rurale.

La diversità dei fenomeni attualmente presenti nel panorama della Basilicata, riguardanti il patrimonio del moderno, pone la ricerca in un duplice binario: da una parte l'evoluzione dei quartieri e borghi tuttora abitati, e dall'altra il perdurare dell'abbandono dei nuclei rurali. La questione fondamentale per un possibile recupero è comprendere le modifiche dei borghi abitati che continuamente subiscono trasformazioni evolutive, (aggiunta di materia), e quella delle trasformazioni involutive che subiscono i borghi disabitati (sottrazione di materia).

Quartieri e Borghi abitati:

Le esigenze abitative e i modelli di consumo della popolazione sono profondamente cambiati. Quindi quale codici adottare per la realizzazione di quegli elementi che il passare degli anni ha reso necessari? Ad esempio: box per le auto, tettoie, logge, pensiline. Manuali di codici e linee strategiche di intervento rigenerativo, progetti tipo, potranno rispondere a questi interrogativi proponendo soluzioni riconoscibili e operazioni non distruttive nei confronti dell'esistente.

Inoltre è fondamentale riuscire a riconoscere quelle "edilizie spontanee" realizzate sugli edifici, è necessario valutarne i caratteri di reversibilità e provvisorietà per determinare successivamente le indicazioni normative, che possono variare dall'eliminazione dell'elemento, al nuovo progetto realizzato secondo i criteri di intervento precedentemente enunciati.



Fig.1.46 Stalla abbandonata di una casa colonica del Borgo La Martella.

Appartengono a questa questione anche tutti quegli interventi di manutenzione che sono stati realizzati in passato e che hanno fortemente modificato l'immagine dei Borghi.

Lontano dalla logica del ripristino, e dunque dall'imporre l'eliminazione per un impossibile ritorno allo *status quo ante*, è importante invece valutare l'inadeguatezza di alcuni interventi, rispetto alla conservazione complessiva dell'edificio, costituendo per gli abitanti una sorta di "decalogo" degli errori tecnici da non compiere nelle opere di manutenzione.

Quartieri e Borghi disabitati:

Lo spopolamento dei borghi dettato principalmente dall'emigrazione di massa e dall'assenza di terre da coltivare, hanno portato le borgate contadine e le case sparse ad un lento ma continuo declino. Ormai esse giacciono come testimoni di un mondo rurale che è rimasto a metà tra una produzione agricola infruttifera e il sogno di un riscatto sociale.

Ma tuttavia, la convinzione che un "fazzoletto" di terra nei pressi della casa e della stalla, sarebbero stati sufficienti al fabbisogno di intere famiglie si sarebbe comunque rilevato fallimentare. Alla fine anche il modello di società comunitaria, ereditato dai vicinati dei Sassi di Matera, non ha fatto presa nei nuovi borghi. Le tecniche progettuali usate per ottenere l'effetto di condivisione: tipologie insediative, elementi architettonici desunti dalla tradizione contadina, materiali e tecnologie costruttive artigianali, non hanno portato ai risultati sperati.

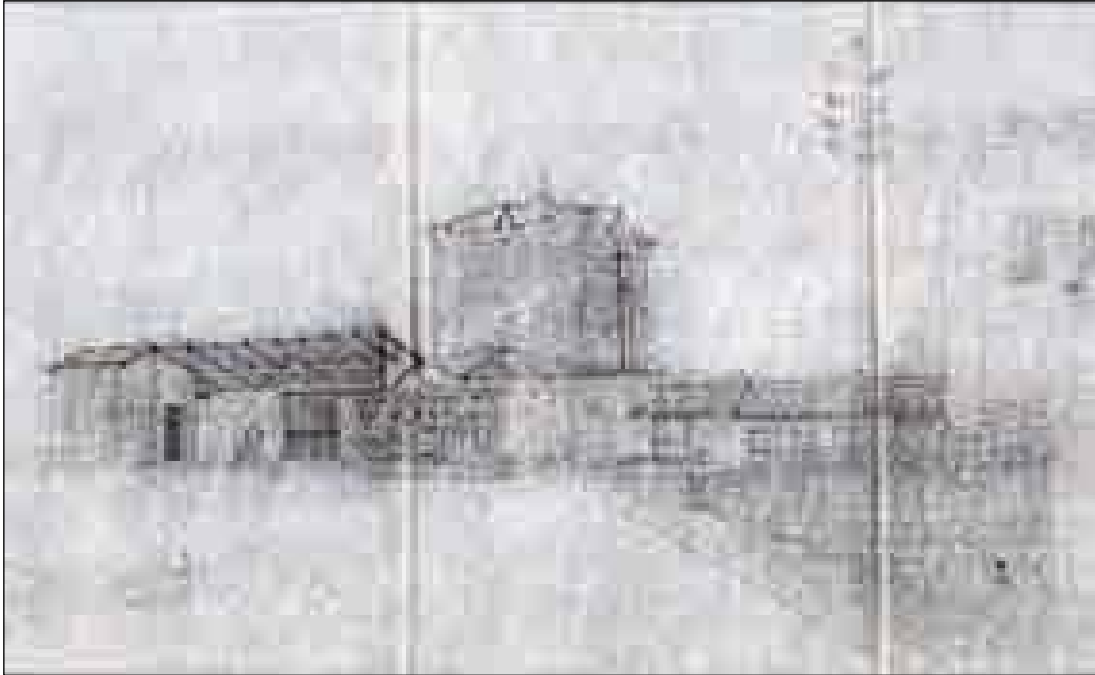


Fig.1.47 Schizzo prospettico della chiesa del Borgo La Martella dalla strada principale, progetto di Ludovico Quaroni. Borgo La Martella, 1951-54; Progetto Quaroni, Gorio, Valori, Lugli, Agati. Il disegno è una variante alla famosa vista pubblicata sul *Casabella-Continuità* n°200 del 1954.

L'idea di condivisione e di comunità oggi però, potrebbe essere ripreso e reinterpretato.

La rigenerazione di questi borghi, non passa solo attraverso un recupero delle singole architetture, ma da una, partecipazione e diffusione dei luoghi. Ogni borgo deve oggi assumere una nuova funzione di servizio, non solo nelle attività agricole, ma nella condivisione in qualsiasi momento dell'anno del territorio rurale e dei suoi prodotti. Probabilmente l'idea di un museo diffuso o di una rete di borghi con itinerari e tracciati che facciano parte di una rete di percorsi pedonali e ciclabili potrebbe attuare il processo rigenerativo di questi luoghi.

Questa suddivisione in due grandi aree non è sufficiente, al contrario amplia il campo di indagine dell'analisi. Se infatti, come suggerisce Docomomo, si ha l'urgenza di catalogare il corposo patrimonio moderno arrivato a noi per poter muovere una istanza di tutela, l'attenzione non deve però, essere spostata sull'intero corpus dell'edilizia moderna in Basilicata. Molti interventi attuati in quegli anni non posseggono alcun pregio architettonico degno di interesse ricordato. Quindi la domanda da porsi è : Cosa Inventariare? E con quali strumenti arrivare ad una scelta di *exempla* su cui concentrare la propria analisi. Quali possono essere le architetture che meritano di essere oggetto di qualche forma di tutela e quindi prima di studio e recupero? Il problema, posto nei termini di quali edifici siano validi, quali significativi, quali espressione di "modernità" non è risolvibile, se non attraverso categorie anche di carattere



Fig.1.48 Planimetria del Borgo Taccone, in Agro di Irsina, architetto Plinio Marconi, 1952.

soggettivo.

In questa scelta intervengono sicuramente alcuni fattori come: la letteratura storica e critica, il repertorio di rilievo e di analisi urbana, l'indagine d'archivio e l'osservazione diretta. Un punto di partenza da cui muovere la propria ricerca può indubbiamente essere la suddivisione in luoghi architettonici. Il pensiero architettonico moderno nella fase di progettazione non dimentica mai la visione in cui l'architettura risulta essere una "machines à habiter". L'etimo di macchina rimanda all'accezione antica del termine: apparato, congegno dispositivo, ad un significato, cioè, la cui connotazione è più strumentale che oggettuale. Si può, quindi, impostare una suddivisione in architetture realizzate per uno scopo inequivocabile, luoghi progettati per assolvere ad una precisa funzione :

- luoghi per la residenza,
- luoghi di culto,
- luoghi della produzione,
- luoghi per la collettività.

Incrociando le due macrocategorie e le quattro sottodivisioni viene fuori un quadro d'insieme abbastanza noto: la maggiore quantità di opere, in particolare quelle la cui qualità è ormai riconosciuta dalla storiografia ufficiale, è concentrata nei centri maggiori come Matera.

Questa circostanza ha favorito, da una parte l'ulteriore conoscenza e studio delle opere più note, e dall'altra ha quasi determinato la scomparsa sul piano



Fig.1.49 *Borgo Santa Maria D'Irsi, in Agro di Irsina, case contadine abbandonate.*

dell'indagine storico-critica, e l'abbandono, sul piano della riqualificazione e recupero, di un patrimonio di interventi edilizi considerati “minori” sparsi sul territorio lucano.

Interventi edilizi “minori”, ma spesso di grande qualità architettonica, di autori poco noti o considerati opere minori o realizzate solo in alcune parti da autori noti. Sono opere a maggiore rischio perché non viene riconosciuto loro un reale valore architettonico, né il valore di testimonianza storica, col risultato di una scarsa attenzione anche per la manutenzione.

E' importante quindi elaborare strategie di intervento non solo sul noto borgo La Martella dove anche l'opinione pubblica ha ormai acquisito coscienza dei problemi che presenta a distanza di anni della sua realizzazione, ma contemporaneamente ha potuto conoscere il valore architettonico che possiede. Particolare attenzione però, bisogna porre sui borghi meno noti come Taccone e S. Maria d'Irsi a Irsina, ormai abbandonati da decenni, ma che contengono importanti tratti distintivi di architetture “moderne”. Questi agglomerati rurali, progettati per rispondere non solo a necessità abitative, ma che posseggono al loro interno tutti elementi di vita sociale per i contadini: il ricovero per gli animali, depositi per gli utensili e magazzini per la raccolta dei cereali, attività ludiche ricreative, attività educative e scolastiche, rappresentanza di uffici pubblici, organi religiosi. I borghi contengono al loro interno architetture di piccole dimensioni, ma spesso con grande qualità architettonica; ceramiche colorate all'ingresso del cinematografo o della chiesa;

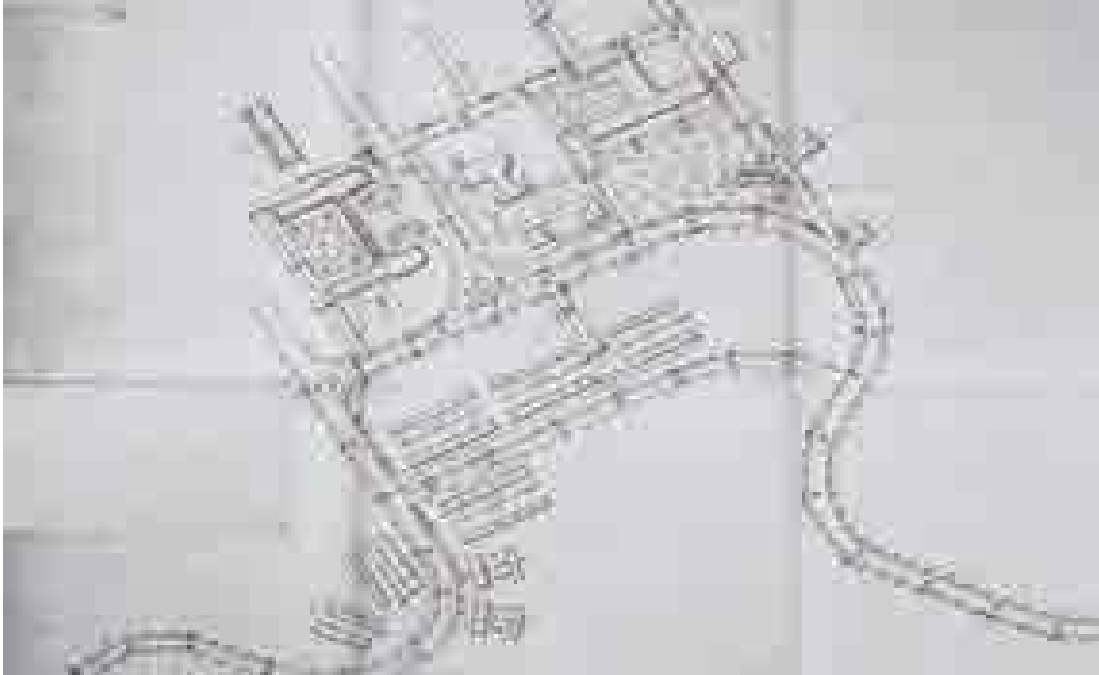


Fig.1.50 *Planimetria generale del Borgo Santa Maria D'Irsi in Agro di Irsina, 1949.*

portici e piazze strutturate per dare la possibilità agli abitanti di allestire un mercato o di fungere da posto di aggregazione e ritrovo.

Non meno importante è il patrimonio moderno diffuso : case coloniche sparse, scuole rurali, magazzini, case cantoniere. Probabilmente questi “frammenti” architettonici oggi rappresentano le strutture maggiormente in pericolo. Proprietari privati, amministrazioni locali intervengono nei loro confronti con soluzioni manutentive strutturali, ambientali, condotte con metodi spesso disinvolti che hanno profondamente alterato i caratteri architettonici. Questi edifici, realizzati maggiormente con strutture prefabbricate, sono spesso ripetuti in serie e sparsi nelle compagne lucane lungo strade di attraversamento o vecchi tracciati ferroviari. La loro posizione e gerarchia attentamente studiata dai tecnici dell’Ente Riforma su principi teorici presenti sui manuali, rappresenta ormai da anni una componente essenziale del paesaggio agrario. Il loro abbattimento o parziale trasformazione potrebbe compromettere totalmente quella visione di tipicità ormai consolidata della compagna lucana. Inventariare queste architetture, i materiali con cui sono stati realizzati ,gli elaborati progettuali adoperati, le tecniche costruttive utilizzate, i principali problemi di degradi che hanno subito è essenziale non solo per conservarne una memoria storica , ma soprattutto per poter intervenire con opere di recupero.

L’individuazione dei casi studio, quindi, se deve partire dalla considerazione ed analisi dei casi più noti che possono essere considerati rappresentativi di quell’esperienza, che è il moderno in Basilicata, deve toccare anche le esperienze

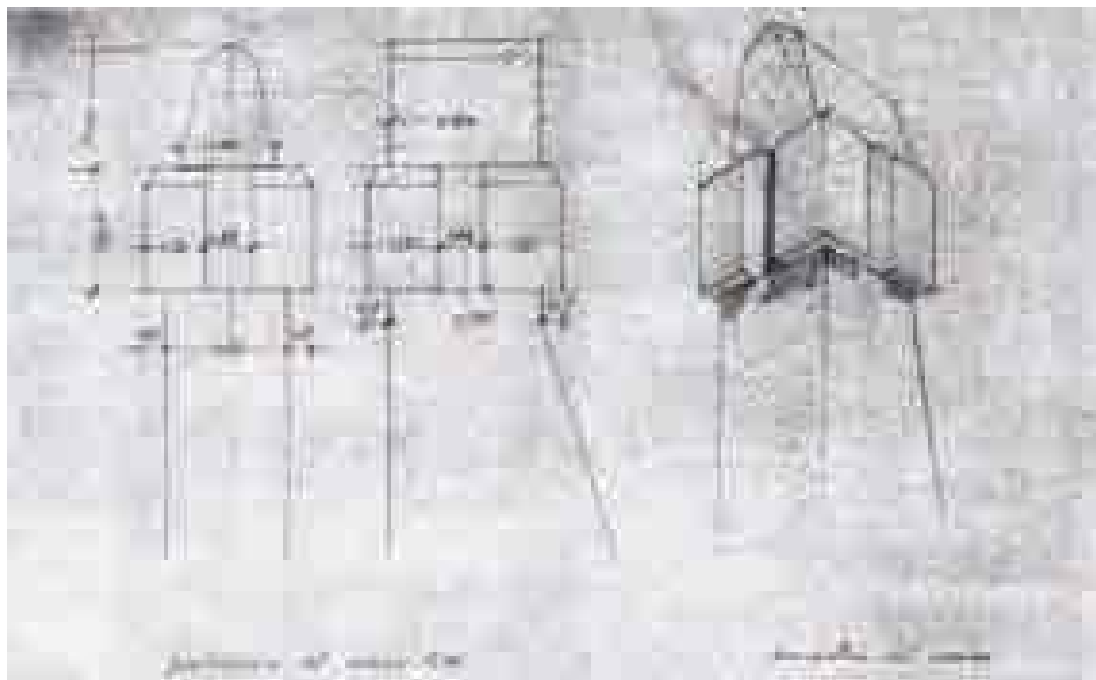


Fig.1.51 Dettaglio costruttivo e schizzo prospettico del camino delle case per contadini del borgo Venusio Matera, Architetto Luigi Piccinato, 1951-1952.

considera “minori”.

La Martella, uno dei borghi maggiormente abitati, che porta con se una pesante eredità, possiede al suo interno luoghi per la residenza, luoghi per la collettività che hanno subito profonde alterazioni. Il luogo di culto: la chiesa di S. Vincenzo de' Paoli alla Martella progettata da L. Quaroni e dichiarata inagibile a causa del terremoto del 1980, è stata sottoposta a restauro nel 1989. Essa rimane l'unico intervento di recupero attuato nel borgo. La chiesa strettamente legata al contesto dell'abitato, come chiaramente espresso dalle prospettive ambientali eseguite nel corso del progetto, oggi appare essere precipitata nella condizione di un frammento architettonico. Se non si procederà ad un intervento a scala urbana, l'edificio diventerà un monumento isolato e completamente scollegato dal suo contesto, perdendo completamente l'idea progettuale originaria.

S. Maria D'Irsi, borgo in parte disabitato e in condizioni di profondo degrado, che vede coinvolti nella sua realizzazione figure di tecnici e professionisti locali che si rifaranno ai principi di buona architettura formulati a livello nazionale.

Di notevole interesse storico risultano anche le scuole rurali sparse nel paesaggio lucano. Utilizzate come strategia per diminuire l'analfabetismo nelle campagne, esse non sono solo presenti nei borghi, ma spesso risultano localizzate sulle arterie di passaggio. Le scuole rurali erano di solito realizzate con due piccole aule di 30 mq circa, un atrio e i servizi igienici.

Scendendo di scala e passando dal borgo alla singola architettura una



Fig.1.52 *Scuola rurale in Agro di Montescaglioso, zona S.Pietro.*

nota particolare va posta alla scuola elementare di Grassano. La seconda elaborazione del progetto viene assegnata a L. Quaroni. Il suo progetto verrà preso in consegna da un tecnico locale che apporterà dei cambiamenti planimetrici e volumetrici notevoli trasformando totalmente impianto originale del progetto. Inoltre, un'altra opera realizzata da L. Quaroni, in Basilicata, l'istituto professionale agrario del borgo La Martella, oggi non più attiva. Essa vive una condizione incerta, contesa tra abitanti abusivi che hanno costruito volumetrie non autorizzate, e una progressiva perdita di identità, dovuta ai cambiamenti fatti al suo interno per adattarla ad abitazione.

Inventariare queste architetture, i materiali con cui sono stati realizzati, gli elaborati progettuali adoperati, i principali problemi di degradi che hanno subito è stato essenziale non solo per conservarne una memoria storica, ma soprattutto per poter intervenire con opere di recupero.